

TORNATA DEL 18 APRILE 1853

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO RATTAZZI.

SOMMARIO. *Atti diversi* — *Relazioni*: 1° sul progetto di legge per aumento della contribuzione della gente di mare alla Cassa di risparmio; 2° sul contratto per la coltivazione delle saline in Sardegna; 3° sul progetto di legge per alienazione di beni demaniali — *Presentazione di due progetti di legge del ministro delle finanze*: 1° per la riforma della tariffa daziaria; 2° per l'esercizio provvisorio, fino a tutto maggio, dei bilanci del 1853 — *Seguito della discussione del progetto di legge per riordinamento dell'imposta sulle arti, professioni, industria e commercio* — *Approvazione della tabella B* — *Discussione della tabella C, annessa all'articolo 4, per la tassa dovuta dagli avvocati, ingegneri, medici, ecc.* — *Opposizioni del deputato Sineo, e parole in difesa del ministro delle finanze* — *Osservazioni del deputato Demaria* — *Emendamenti del deputato Valerio e del ministro delle finanze* — *Osservazioni del ministro delle finanze, e dei deputati Cavour Gustavo, relatore, Chiarle, Botta, Sappa e Bonavera* — *Approvazione dell'emendamento ministeriale, con rinvio di una parte alla Commissione* — *Emendamento del deputato Sella alla tabella D* — *Proposta di rinvio del deputato Despina* — *Osservazioni del relatore, e del ministro delle finanze* — *Rinvio alla Commissione.*

La seduta è aperta alle ore 1 e 1½ pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata, ed espone il seguente sunto delle petizioni:

5133. Galli Tommaso, di Sarzana, si rivolge alla Camera affinché provveda che gli vengano corrisposti gli arretrati della pensione assegnata al fu suo fratello Domenico, per i servizi prestati all'impero francese.

5154. Trecentoventitrè cittadini di Genova rinnovano alla Camera le loro istanze, perchè voglia prontamente provvedere a che vengano abolite o quanto meno modificate le disposizioni legislative vigenti relative al porto d'armi ed all'esercizio della caccia.

PRESIDENTE. La Camera essendo in numero, pongo ai voti il processo verbale.

(È approvato.)

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Il deputato Roberti, nominato recentemente sindaco di Cagliari, scrive chiedendo un congedo di quaranta giorni per rilevanti affari nell'interesse de' suoi amministrati.

(È concesso.)

STALLO. Colla petizione 5134 testè letta, più di trecento cittadini di Genova ricorrono alla Camera per ottenere una riforma della legge relativa alla caccia. Su questo argomento altre petizioni sono già state presentate alla Camera, e furono rimandate al Ministero. Trattandosi in essa petizione di una riforma generalmente desiderata, prego la Camera a volerla dichiarare d'urgenza.

(È dichiarata d'urgenza.)

RELAZIONI SUI PROGETTI DI LEGGE:

1° Per alienazione di beni demaniali;

2° Per aumento di contribuzione della gente di mare alla Cassa di risparmio;

3° Per la coltivazione delle saline in Sardegna.

MARCO, relatore. Ho l'onore di deporre sul banco della Presidenza la relazione sul progetto di legge per alienazione di beni demaniali. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1602.)

COSSI, relatore. Ho l'onore di presentare la relazione sul progetto di legge per l'aumento di contribuzione della gente di mare alla Cassa di risparmio. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1527.)

LANZA, relatore. Ho l'onore di presentare la relazione sul contratto per la coltivazione delle saline in Sardegna. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1135.)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

PROGETTO DI LEGGE PER LA RIFORMA DELLA TARIFFA DOGANALE.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge per la riforma della tariffa daziaria. (*Movimenti*) (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1660.)

Io lo raccomando alla sollecitudine della Camera, sia perchè il Parlamento ha assunto l'obbligo di modificare nella presente Sessione la tariffa anzidetta, sia perchè dal momento che le riforme sono annunziate sino al punto in cui sono poste

in alto, succede una perturbazione nell'andamento del commercio, in guisa che l'annuncio solo di tale cangiamento ha diminuito assai l'importanza degli affari.

**PROGETTO DI LEGGE PER L'ESERCIZIO
PROVVISORIO DEI BILANCI.**

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Presento altresì un progetto di legge, onde estendere al mese di maggio la facoltà di riscuotere le tasse dirette ed indirette, e di pagare le spese. (Vedi vol. *Documenti*, pagina 1659.)

PRESIDENTE. Si dà atto al ministro delle finanze della presentazione di questi progetti di legge che saranno stampati e distribuiti.

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI
LEGGE PER IL RIORDINAMENTO DELLA TASSA SULL'
INDUSTRIA E COMMERCIO, SULLE ARTI E PRO-
FESSIONI LIBERALI.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sul riordinamento dell'imposta sull'industria e commercio, e sulle professioni ed arti liberali.

Nella tornata precedente, riguardo alla tabella B si era lasciata in sospenso la disposizione scritta nella categoria che riguarda i comuni inferiori a 80,000 abitanti, e si rimandò alla Commissione affinché desse il suo voto per una diminuzione sulle cifre.

La Commissione adunque proporrebbe che, ferma la deliberazione della Camera per quanto riguarda Torino e Genova, si fissasse « pei comuni da 50 ad 80 mila abitanti :

« Pel 1° grado lire 100, pel 2° grado lire 75, pel 3° grado lire 50, pel 4° grado lire 30.

« Nei comuni da 15 a 50 mila abitanti :

« 1° grado lire 70, 2° grado lire 50, 3° grado lire 30, 4° grado lire 20.

« In tutti gli altri comuni :

« 1° grado lire 35, 2° grado lire 25, 3° grado lire 15, 4° grado lire 10. »

Quanto poi ai sensali, tanto pel commercio serico che per le granaglie, in Torino e Genova, la Commissione crede non sia il caso di fare una categoria apposita, ma che debbano essere compresi nel numero 3 insieme a tutti gli altri sensali.

VALERIO. La Commissione ottenne l'assenso del Ministero intorno a questa proposta ?

CAVOUR GUSTAVO, relatore. Non potrei asserirlo assolutamente, ma credo che il Ministero sia per accettarla.

PRESIDENTE. La riduzione era già stata assentita in massima dal Ministero, e la proposta si era soltanto rimandata alla Commissione perchè ponesse in correlazione questi gradi cogli altri.

Metterò dunque ai voti la proposta della Commissione.

(È approvata.)

In questo modo sarebbe votata la tavola B, perchè, riguardo agli impresari di costruzioni di opere pubbliche, la Commissione è d'avviso che se ne debba formare una tabella a parte.

Viene quindi la tabella C modificata dalla Commissione.

La parola spetta al deputato Bottone, il quale intende proporre una modificazione.

BOTTONE. Io osservo in capo di questa tabella che fra le professioni che debbono essere colpite dalla tassa è pure designata quella dei causidici. Ora io sono d'avviso che questa denominazione abbisogni d'essere meglio definita, poichè diversamente potrebbero nascere degli equivoci nell'applicazione della legge. Io penso che si soddisferebbe a questa esigenza coll'aggiunta di « collegiati » alla parola « causidici, » poichè, senza di quest'aggiunta, potrebbe accadere che la legge fosse diversamente interpretata, come fu interpretata la legge comunale rispetto alle elezioni.

Diffatti nella legge comunale 7 ottobre 1848, essendosi stabilito coll'articolo 9 che i causidici sono elettori, furono ammessi a godere di questa prerogativa anche i semplici sostituti.

Del resto, se io non erro, i causidici sono così denominati dopo di avere subito gli esami, ma ciò non dà loro la facoltà di esercitare la loro professione.

Io credo che si ovvierebbe a qualunque dubbio, a qualunque inconveniente coll'indicato aggiunto, quindi propongo che venga inserito nella tabella C che forma parte della legge che stiamo discutendo.

PRESIDENTE. La Commissione aderisce ?

CAVOUR GUSTAVO, relatore. L'intenzione della Commissione fu di colpire quelli soltanto che esercitano effettivamente una professione, ed in conseguenza essa non saprebbe scorgere inconveniente veruno in quest'aggiunta. Può darsi, è vero, che i causidici non siano riuniti in collegio, anzi mi viene asserito che non lo sono dappertutto; ma, ad ogni modo, siccome la legge non colpisce che l'esercizio di una professione, e che il sostituto non ha un esercizio proprio, par chiaro che il sostituto debba essere esente dalla tassa; però in questo momento non sarei in grado di dichiararlo espressamente.

PRESIDENTE. Il deputato Sineo ha facoltà di parlare sul sistema generale della tabella.

SINEO. Sottoporro alla Camera alcune considerazioni sull'intera tabella C.

Io non intendo certamente di contrastare che il profitto che si ricava dall'esercizio delle professioni liberali debba andare soggetto a qualche tassa, ma credo che non sia conveniente il metodo che si è seguito dalla Commissione. E qui rinnoverei la protesta, che io non pongo in dubbio le buone intenzioni della Commissione; credo tuttavia che essa non sia riuscita a presentare un progetto accettabile.

Non entrerei ora nella questione se sia o no necessaria questa tassa.

Io ragiono nell'ipotesi che sembra adottata dalla maggioranza, dal momento che ha voluto si entrasse nella discussione degli articoli di questa legge. Stando in questa ipotesi, supponendo necessaria la tassa, credo che la si possa estendere anche alle professioni liberali, purchè ciò si faccia con un po' più di giustizia.

Ho detto più volte che il sistema di questa legge tende, quantunque ciò sia alieno dai desiderii e dalle intenzioni della Commissione, tende necessariamente a favorire il monopolio.

Giustamente fu questa legge chiamata dalla Commissione *legge di patente*.

Patente vuol dire *concessione dell'esercizio di un'arte*; quando l'esercizio è concesso non è più libero; avvi dunque assoluto contrasto tra questo sistema d'imposta e la libertà d'esercizio delle industrie e delle professioni. Ma questo antagonismo fra i due sistemi resta più sensibile quando si tratta delle professioni liberali. Per le arti, pei mestieri che

non richieggono molti studi, quella specie di monopolio, quell'ostacolo alla perfetta libertà ha minori inconvenienti; li ha molto maggiori quando si tratta delle professioni che richieggono un alto grado di scienza per esercitarle convenientemente; lo stato normale di queste professioni è lo stato di assoluta libertà.

Io credo che realmente bisognerebbe che ognuno fosse ammesso ad applicare quella scienza di cui è dotato senza avere bisogno di esami, di approvazioni, molto meno di privilegi o concessioni. Non credo che l'onorevole relatore sia per tacciare questa proposizione d'utopia, perchè egli non ignora che essa è in pratica presso nazioni colte, le quali si trovano soddisfatte di questo sistema. Ma, se noi non possiamo andare sino a quel punto, specialmente per alcune professioni, come, per esempio, per la professione del medico, che attualmente non potrebbe senza inconvenienti ricevere nel nostro paese una sì grande innovazione, almeno conserviamo alle professioni quel grado di libertà di cui hanno sempre goduto; non aggiungiamo difficoltà all'esercizio di esse. Nè solo nel nostro paese eravi un certo qual grado di libertà per l'esercizio di queste professioni, ma v'era un premio per gl'ingegni un po' distinti che si dedicavano a quelle carriere. Questo premio consisteva negli alimenti e negli studi gratuiti a cui venivano ammessi quei giovani che mostravano maggiori disposizioni a queste professioni. Ora voi volete fare il contrario. I nostri maggiori cercavano tutti i modi per invitare la gioventù intelligente all'esercizio di queste professioni, e voi invece volete renderne loro la via più difficile. In questo modo voi non solo non progredireste, ma andreste a ritroso nella via della libertà industriale.

Al favore che merita la libertà dell'industria osta massimamente il diritto fisso, per cui uno paga, sia che ritragga un profitto o ne ritragga nessuno dall'esercizio della sua professione. Ed in ciò ognuno vede la differenza che avvi tra le industrie mentovate nella tavola B e quelle cui concerne la tavola C, poichè nella tavola C abbiamo delle professioni che si esercitano gratuitamente, non così nella tavola B. Nessuno fa il banchiere o il negoziante in sete senza prospettiva di lucro.

In tutti i paesi ci sono degli uomini che esercitano la medicina o la legale gratuitamente, ma inoltre, in questo regno, la legge impone l'obbligo dell'esercizio gratuito: a cagion d'esempio, agli avvocati è imposto di lavorar gratuitamente per i poveri.

Ora, a chi lavora gratuitamente per obbligo impostogli dalla legge, volete ancora per soprappiù imporre una tassa?

Se voi introducete il sistema che vi si propone, ne avverrà che tutti quelli che avrebbero assunte queste qualità solo per esercitarle gratuitamente a titolo di beneficenza, si asteranno dall'assumerle, e così priverete una parte dei nostri concittadini di quell'assistenza, che potrebbe essere loro di gran giovamento.

Bisogna dunque rinunciare ad una tassa fissa per attenersi ad una proporzionale. Ma dal momento in cui voi stabilite che la tassa proporzionale sia regolata sul mobiliare ritenuto dall'esercente, voi cadete in un'altra ingiustizia, perchè, qual possessore di un mobiliare, l'esercente della professione liberale è già tassato e paga come tutti gli altri cittadini. Le sostanze che uno si è acquistate collo studio non devono essere tassate maggiormente di quelle che siansi acquistate in qualsiasi altro modo; voi per contro all'ignorante non fareste pagare la metà ed a chi ha studiato fareste pagare il doppio. Avete voi un'antipatia per lo studio? Volete punire la scienza? La Camera non vorrà al certo concedere questo

privilegio all'ignoranza, perchè sarebbe lo stesso che dire ai giovani studiosi, ai giovani facoltosi: a voi non conviene di studiare; mettetevi a speculare sui fondi pubblici, guadagnerete molti danari e non pagherete che pel mobiliare che avete; se per caso voi vi date agli studi, voi frequentate le Università, e vi mettete in grado di essere utili ai vostri simili, voi pagherete il doppio di quello che pagano gli ignoranti.

Queste considerazioni, o signori, non sono tutte mie; potrei dire in qualche modo che sono proprie della Commissione.

Io ricorderò alla Camera come il signor relatore abbia dichiarato il motivo per cui il suo rapporto fu così conciso circa una legge che doveva dar luogo a così lunghe e serie discussioni. « Questa materia, ci disse, fu ampiamente sviluppata da uomini distinti; fu sviluppata specialmente da Vitet in un celebre rapporto, allorchè venne fatta l'ultima riforma sotto la monarchia costituzionale francese. » Adunque l'onorevole relatore in qualche modo ha fatto sue le osservazioni del signor Vitet; epperò gli sviluppi che non si trovano nel suo rapporto li dobbiamo cercare in quello dell'illustre relatore francese. Ora sentite ciò che dice Vitet sulle professioni di questo genere:

« On peut, jusqu'à un certain point considérer comme leur impôt spécial (parlando delle professioni liberali) le sacrifice de temps et d'argent nécessaires pour acquérir soit un diplôme, soit les connaissances sans lesquelles nul ne peut avec succès embrasser ces sortes de professions. Aussi jamais la contribution des patentes n'a-t-elle été imposée ni aux avocats, ni aux professeurs ou instituteurs, ni aux artistes ou auteurs, ni à aucune personne possédant un de ces arts qui s'acquièrent par de longues études et qui s'exercent par une simple dépense d'intelligence et d'activité. »

Dopo queste considerazioni generali su tutte le professioni cui concerne la tabella C, citerò specialmente quelle che si considerano comunemente come le più lucrose, quelle che hanno forse una influenza maggiore anche sulle sorti delle popolazioni. Parlerò prima dei medici e poi anche degli avvocati.

In quanto ai medici io credo che non vi sia professione la quale, se è bene esercitata, meriti maggior rispetto. Questa professione richiede non solo una distinta intelligenza, ma anche lunghi studi; anzi richiede studi per tutta la vita. Un medico non ha mai studiato abbastanza; non studia soltanto la natura, bisogna anche che studi i libri; bisogna star vigile per conoscere i progressi della scienza. Il medico dunque, oltre alla intelligenza e alla fatica, ha bisogno di un capitale cospicuo per procurarsi i libri necessari, per mantenersi al corrente della scienza.

Per altra parte noi dobbiamo fare il possibile per moltiplicare i medici, e certamente i buoni medici, perchè questi non solo esercitano una influenza fisica pei benefizi che reca la loro arte alla umanità, ma anche una influenza morale, perchè sovente il medico sarà la sola persona istruita del villaggio. È adunque da desiderarsi che questa persona almeno sia degna dell'alta missione che la società le affida.

Se alla ripugnanza che si ha naturalmente quando si tratta di abbracciare una vita così faticosa, piena di dolori e di sacrifici, si aggiungono degli ostacoli artificiali, invece di ottenere che i medici aumentino, diminuiranno. Abbiamo molti villaggi nei quali non vi sono medici, eppure sarebbe da desiderarsi che vi fossero; mancano persino in grossi borghi, e ciò, perchè non vi sono risorse. Recentemente ci venne distribuito il rapporto di un onorevole nostro collega circa

la statistica fatta dal benemerito medico Astigiano, per una delle provincie più ragguardevoli dello Stato.

È cosa che fa pietà il trovare in essa quanti paesi manchino di medici, e più ancora il vedere quanto tenuamente siano retribuiti questi uomini che hanno così lunghi studi e vita tanto operosa; e questo è appunto il motivo per cui grandemente scarseggiano. Quando i medici sono retribuiti con 80, con 100 lire annue, certo non potete sperare di riempire questo vuoto. Volete voi ancora mettere un'imposta su questi medici? Ma se non si trovano ora che sono esenti da tassa, come si potranno trovare quando vi sarà l'imposta?

Ne avverrà una di queste due conseguenze: o i medici sovraccaricati di questo peso scarseggeranno viemaggiormente, o le congregazioni di carità, le quali d'ordinario sono quelle che pagano questi medici saranno obbligate di aumentare il tenue stipendio in ragione di quella somma a cui verranno tassati, e questo sarà tanto di sottratto ai poveri, e così la imposta pei medici sarà un'imposta sui poveri.

Forse non avranno lo stesso peso queste considerazioni nelle città; la difficoltà maggiore che ivi s'incontra è nel tassarli, specialmente procedendo per via di gradi come proposero il Ministero e la Commissione.

Come potrete distinguere i gradi dei medici? Andrete voi a ponderare la loro scienza, supponendo che chi sa di più sia quello che guadagna di più? Signori, sarete molto lontani dal vero, perchè comunemente quell'uomo modesto che si applica alla scienza, che fa studi profondi, che sta rinserrato lunghe ore nel suo gabinetto non è quello che possa più facilmente far grandi lucri.

Di più, in tutte le professioni si sa che l'avviamento è dovuto le molte volte a certe cause che sono estranee al talento ed alla scienza; io ho conosciuto nei tempi passati, non voglio parlare del presente, ho conosciuto dei medici i quali si erano fatta una riputazione unicamente per la facilità che avevano d'indovinare precisamente i rimedi che potevano essere più graditi dai loro malati e dalle loro malate. (Si ride) Ho conosciuto dei medici che dovevano tutto il loro avviamento od ai frati od ai confessori che li suggerivano più frequentemente. (Bisbiglio a destra) Parlo sempre dei fatti passati, non dei presenti. Io ho conosciuto un medico che ha acquistata 50 anni fa una grandissima clientela in Torino, perchè al buon Re Vittorio Emanuele I, che era travagliato da una insanabile inappetenza, recò un momento di sollievo, facendogli servire un pezzo di stufato fatto dalla sua cuoca; ed il medico divenne celebre con essa! (Risa generali)

Guarderete voi soltanto all'avviamento? Come farete a conoscerlo? Vi farete voi presentare le ricette che spedisce il medico? Oppure vorrete guardare soltanto alla presunzione tratta dalla scienza, dalla riputazione d'intelligenza, di profonda dottrina che ha il medico? Allora sarà molto probabile che voi lo facciate pagare in ragione inversa di ciò che realmente egli potrà guadagnare!

Passo ora agli avvocati, ai quali in gran parte si applicano le stesse considerazioni. Voi sapete, signori, che presso i Romani questa nobile professione non si esercitava che gratuitamente; erano i patrizi, i quali assumevano la difesa dei clienti; nei tempi nostri si esercita generalmente questa professione colla prospettiva di una retribuzione; ma questa prospettiva per molti è nulla, perchè esercitano poco. Per alcuni l'esercizio non è che un peso imposto dalla legge a favore dei poveri. Quello che asseriva poc'anzi dei medici lo dirò anche degli avvocati.

Se poteste ottenere, non dirò in tutti i villaggi, ma almeno in tutti i mandamenti, che vi fosse un uomo retto e benefico, realmente versato nelle dottrine legali, credete voi che non eserciterebbe grande e moralizzatrice influenza sulle nostre popolazioni? Se quel proprietario che è in un certo grado di agiatezza si istruisse nelle legali discipline onde versarne il beneficio nel mandamento, credete voi che sarebbe così frequente il numero di quegli esseri infausti che vivono sulla discordia di loro concittadini e mettono la zizzania nelle famiglie, appunto valendosi di una certa tecnologia forense che hanno appresa nel breve loro soggiorno nelle città?

Ebbene, invece di sostituire a questi miseri seminatori di risse veri e probi giureconsulti, che potrebbero risanare molte piaghe dell'umanità, volete voi sopprimere gli avvocati nei mandamenti, costringendoli a pagare la tassa?

Anche nelle città dobbiamo astenerci con tanto maggior cura dal monopolizzare l'esercizio delle professioni legali, in quanto che in questa non v'è l'inconveniente che può avvertarsi nella medica, quando si tratti d'introdurre una perfetta libertà di tale esercizio.

Se abbiamo davanti agli occhi questa piacevole prospettiva della perfetta libertà delle professioni, non dobbiamo provvedere in senso diametralmente contrario, creando l'imposta sopra basi che tendono a scemare nelle città come nelle campagne il numero degli esercenti.

Ma senza distendermi circa questo argomento, mi riferisco, sul conto degli avvocati, a quel rapporto che la Commissione ha fatto suo proprio. Citerò qui le parole di Vitet:

« Si vous demandiez une patente aux avocats, vous devriez nécessairement en demander une aux artistes et à quiconque exerce une profession libérale. Toute distinction serait arbitraire et injustifiable. Il vous faudrait imposer en masse les uns comme les autres. Or, indépendamment des difficultés d'une telle entreprise, il est encore un motif pour ne pas assujétir à la patente ces sortes de professions; c'est qu'il est presque impossible de distinguer ceux qui les ont embrassées sérieusement de ceux qui ne les exercent que nominalemeut: personne ne fait du commerce ou de l'industrie en amateur, tandis que l'on peut très-bien être avocat, artiste, médecin même, sans plaider une cause, sans vendre un tableau, ou sans voir un malade. »

A questo rapporto di Vitet, sul fondamento del quale fu nel 1843 dalla Francia costituzionale riformata la legge sull'imposta, non credo che la Commissione voglia oppormi la contraria deliberazione dell'Assemblea legislativa della Francia sotto l'effimera repubblica che perì col 2 dicembre 1851. Parlando di quell'Assemblea e della sua autorità, io posso spiegarmi con quella maggiore libertà che è concessa, quando le parole che si pronunciano si raggirano intorno a chi non esiste più; parlo di un morto, posso adunque usare un linguaggio schietto ed esplicito e senza riguardo. Ripeterò il motto che sta in fronte di una celebre collezione biografica: *On doit des égards aux vivants, on ne doit aux morts que la vérité*. Dirò dunque la verità su quest'Assemblea, che certamente la Commissione non vorrà prendere ad esempio; dirò che la storia non ci offre nulla di più infame, di più spregevole. Quella perfida Assemblea, la quale assunse di governare un paese per rovesciarne la Costituzione, doveva nutrire odio contro le professioni liberali, le quali più delle altre sentono il pregio della libertà, e la fanno dai meno accorti apprezzare; essa doveva nutrire odio specialmente contro i sacerdoti del diritto, perchè il diritto doveva essere da quell'Assemblea vilmente calpestatto.

Ora, signori, siccome non volete scegliere così basso i vo-

stri esempi, ritorno a quelli della Francia costituzionale; ritorno alle basi di quella legge che voi portate continuamente a modello: e poichè non avete saputo addurre un sol motivo per cui da quell'esempio stesso che continuamente ci andate citando vi scostiate solo quando si tratta delle professioni liberali, vi dirò che, per essere conseguenti a voi stessi, voi dovete necessariamente riformare sovra altre basi la vostra proposta. A questa riforma, riepilogando in brevi termini il mio discorso, dirò che vi consiglia l'orrore che dovete avere pel monopolio, voi che proclamate di continuo la libertà delle industrie e delle professioni. Vi deve indurre a questo cambiamento il bisogno di avvicinarvi, per quanto è possibile, a quella massima libertà delle professioni a cui giunse una grande nazione. Voi capirete ancora il dovere che avete di fertilizzare quei semi civilizzatori che noi dobbiamo spandere nelle nostre popolazioni per mezzo d'uomini istruiti e degni d'esercitare le nobili professioni che intraprendono. La Camera debbe essersi convinta che allo stato attuale l'imposta, come verrebbe sancita, sarebbe un'imposta sulla scienza e sulla beneficenza; sarebbe un favore dato all'avarizia ed all'ignoranza.

Credetelo, o signori, bisogna andare guardinghi nel toccare questi elementi della nostra vita sociale. La saviezza tradizionale dei nostri maggiori e l'esempio di quelle nazioni colte a cui vi riferite, v'impongono la necessità di modificare il vostro sistema.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Io prevedo, o signori, che mi accingo a sostenere ardua battaglia, dovendo combattere i propugnatori delle professioni liberali; tuttavia confido che non avrò avversi tutti i membri distintissimi che appartengono a queste classi della società, giacchè tengo per fermo che le persone onorande che le compongono non vorranno mostrarsi soverchiamente restie al partecipare anch'esse a provvedere ai bisogni dello Stato.

L'onorevole deputato Sineo ha ripetuto più volte che la proposta ministeriale assentita dalla Commissione, ma modificata, tendeva a stabilire un monopolio. No, o signori; essa tende invece a distrurlo questo monopolio, ed a far sì che le professioni liberali cessino di essere le sole che godano del favore di non contribuire ai pesi dello Stato.

L'onorevole deputato Sineo ha cercato di dimostrare che la tassa, sulle basi che vennero proposte, cadrebbe con segnalata ingiustizia su persone che in realtà non esercitano a fine di lucro la loro professione, e che avrebbe per effetto di allontanare dalle professioni stesse gran numero di persone, di restringere in poche mani l'esercizio delle medesime, e quindi costruire un monopolio, se non di diritto, almeno di fatto.

Io spero poter distrurre queste principali obiezioni mosse contro la proposta ministeriale. Infatti, io non posso presumere che la legge intenda colpire quei laureati i quali esercitano gratuitamente la loro professione e non prestano l'opera loro che a titolo di beneficenza, di carità, e, dove questo pensiero non fosse espresso in modo abbastanza chiaro nella legge, io non avrei niuna difficoltà ad accogliere un emendamento che il dichiarasse in modo esplicito e positivo. Che poi vi siano molti medici ed avvocati i quali, mentre esercitano la loro professione come mezzo di onesto sostentamento, prestano altresì gratuitamente l'opera loro agl'indigenti, di ciò rendo lode agli esercenti queste professioni, ma non mi pare sia questo un motivo bastevole per esonerarli dalla tassa.

Molti industriali, molti commercianti, mentre consacrano

una parte del loro tempo ai propri affari, ne dedicano altresì una parte gratuitamente alla direzione di stabilimenti pubblici di opere filantropiche, mettono le loro cognizioni, la loro esperienza caritatevolmente al servizio del pubblico; ma questo non sarebbe un motivo per sottrarre questi cittadini al pagamento dell'imposta che gravita sull'esercizio dell'industria e del commercio. Io quindi credo di dover eliminare questa prima obiezione; che se poi, lo ripeto, l'onorevole deputato Sineo ha voluto accennare alle persone che non ricevono un corrispettivo qualsiasi dall'esercizio della loro professione, io sono del suo parere, ed assentirei a quella proposta che tendesse in modo esplicito ad esonerarli dalla tassa.

Veniamo poi al secondo obbietto, quello cioè di sapere se questa tassa avrà per effetto di allontanare un numero di persone dall'esercizio di queste nobili professioni. Questo, in verità, non lo credo, e lo credo poi tanto meno dopo la modificazione proposta dalla Commissione ed assentita dal Ministero, che tende ad esonerare per tre anni da qualunque tassa gli esercenti le professioni di avvocato, ingegnere, architetto, medico e chirurgo, e di classificarli nell'ultima categoria per altri cinque anni, permodochè per otto anni, a far tempo dal giorno in cui avranno intrapresa la loro professione, o non saranno colpiti o lo saranno in una tenue proporzione. Non è dunque se non dopo otto anni che la tassa comincerà ad essere alquanto grave per gli esercenti arti liberali.

Ora, stimate voi, o signori, che una tassa che può variare nei suoi limiti estremi fra 300 e 80 lire, più il ventesimo sul valore locativo dell'abitazione, sia tale da potere allontanare un individuo dall'esercizio di una professione di un'arte liberale?

Non lo credo. Diffatti, o signori, per giungere ad acquistare le cognizioni necessarie all'esercizio di queste arti, onde arrivare ad essere in condizione di poterle esercitare con frutto, bisogna fare un sacrificio che si può calcolare sicuramente a quasi 30 mila lire.

Se si tien conto del dispendio cui deve sottostare un giovane dall'età in cui comincia i suoi studi classici sino al tempo in cui la tassa comincia ad essere grave, cioè otto anni dopo l'intrapreso esercizio, vale a dire sino all'età di 30 anni, non sarà eccessivo il dire che questi avrà consumato un capitale che può rappresentare 30 mila lire. Non avrà consumato 30 mila lire effettivamente, ma avrà dovuto rinunciare, oltre alle spese fatte, ad un guadagno che avrebbe conseguito in qualunque altra professione in cui il corrispettivo si riceve molto prima che non si ritragga un provento dalla professione di avvocato, medico ed ingegnere.

Quindi la persona i cui parenti possono disporre di questo capitale, non sarà certamente indotta a ristarsi dall'intraprendere questa professione dall'idea di dovere, dopo questo periodo di otto anni, pagare una tassa, la quale, ripeto, nella città capitale, potrà giungere al *maximum* a lire 300 o 400. Non vi è giovane avvocato il quale, avviandosi per la sua carriera, non abbia la quasi certezza di arrivare dopo otto anni a poter guadagnare una somma che lo compensi largamente dei sacrifici che ha fatti nella sua gioventù, e del lavoro al quale deve sottoporsi. Io non dico che tutti pervengano a questa condizione, ma dico che tutti quelli che intraprendono questa carriera hanno la fiducia di giungervi. Io non nego però (ed in ciò non faccio che ripetere una dimostrazione che si trova nelle opere di Smith) che i capitali impiegati nel preparare giovani alle professioni liberali forse in complesso danno un frutto minore dei capitali impiegati in

qualunque altra industria, perchè molti sono quelli che non riescono e sono obbligati ad abbandonare la professione o ad esercitarla senza nessun corrispettivo. Ma dico che, se l'attività che produce la speranza di essere nel numero di coloro i quali mercè i propri meriti ricevono un compenso larghissimo dei fatti sacrifici pecuniari; un compenso non troppo largo rispetto ai mezzi di cui furono dalla natura dotati, ma larghissimo rispetto ai sacrifici sostenuti; se questa speranza vale a farli incontrare il pericolo di essere nel novero dei molti che non ritraggono alcun corrispettivo, io sono certo che la tassa non varrà a distoglierli dall'inoltrarsi in questa carriera. Se la tassa avrà alcun effetto può essere questo, che ad ogni modo sarà tenuissimo, ed è che l'individuo il quale dopo otto anni di esercizio non guadagna che pochissimo, piuttostochè vedere i suoi magri proventi assottigliati dalla tassa, rinunzierà a questa carriera per intraprenderne un'altra.

Ma questo, o signori (e qui seguirò l'esempio dell'onorevole preopinante, parlerò con tutta franchezza), invece di essere un male io lo reputo un bene: imperocchè, se io considero le arti dell'avvocato, dell'ingegnere, del medico come arti nobilissime; se io penso che coloro i quali le esercitano con talento e con abilità, ed in modo veramente utile alla società devono essere annoverati nelle classi le più benemerite dei cittadini, dichiarerò però francamente che coloro i quali esercitano queste arti senza ingegno, senza dottrina, in modo da non potersi procurare una clientela, io li annovero nella classe non solo la più inutile, ma talvolta la più dannosa alla società. Per il che, se la legge non dovesse avere altro effetto fuor quello di diminuire il numero degli avvocati senza cause e dei medici senza ammalati, io in verità reputerei che questo sarebbe un motivo di più per renderla meno disaccetta alla Camera ed al paese.

Ed invero, se noi poniamo mente allo stato delle cose, vedremo che un avvocato il quale abbia una qualche clientela può facilmente sopportare la tassa portata in questa categoria al terzo grado di lire 160 all'anno, che equivalgono a sedici sezioni di due ore circa caduna. Sono adunque 32 ore di lavoro in un anno che un avvocato avrà da consacrare a beneficio dello Stato; e calcolando dodici ore al giorno di lavoro, sarebbero tre giorni all'anno di cui noi domandiamo agli avvocati il sacrificio.

In verità questa non mi pare grave, e non lo può essere in realtà se non per coloro i quali hanno poca intelligenza e pochi clienti, e che fanno durare le cause eternamente onde non rimanerne assolutamente privi.

Io dico che, se non si colpiscono queste professioni, vi sarebbe veramente monopolio e privilegio per questa classe di cittadini. Noi abbiamo cercato di imporre tutte le rendite, tutti i lucri, e siamo andati cercando ora un mezzo ora un altro per arrivare a tassare tutti i capitali.

Ora, perchè il capitale rappresentato da quella spesa che si è fatta per far studiare un giovine (che è pure un capitale accumulato che rappresenta, come diceva, una somma di molta considerazione), perchè questo capitale andrebbe egli esente da una qualche tassa?

Mi si dice che in Francia, sotto il regime costituzionale, gli avvocati e gli esercenti le arti liberali non erano colpiti; ma risponderò che, mentre professò la più alta stima per le Assemblee dell'epoca a cui alludeva l'onorevole deputato Sineo, e in particolare pel distinto relatore della legge sulle patenti, nullameno non posso disconoscere (è credo che la Camera non disconoscerà con me) che quelle Assemblee, lungi dal combattere i monopoli, erano ai monopoli favore-

voli, e che in esse forse gli esercenti le arti liberali e gli avvocati esercitavano una soverchia influenza.

Sotto il regno di Luigi Filippo abbiamo visto che, non solo gli interessi potenti, ma anche i minori, purchè potessero costituire una coalizione formidabile, giungevano ad ottenere delle concessioni dalle Assemblee legislative.

Noi abbiamo visto i proprietari di selve fare lega coi fabbricanti di ferro e cogli altri industriali e giungere a far respingere in quelle Assemblee qualsiasi proposta che tendesse a reprimere il sistema ultra protettore.

Ciò posto, non istupisco che gli esercenti professioni liberali che ai di nostri non sono meno potenti di quello che erano nelle Assemblee testè accennate, i proprietari di selve ed i fabbricanti di ferro siano pervenuti a far rigettare qualsiasi proposta che avesse per iscopo di colpire gli avvocati, gli ingegneri, gli architetti e simili.

Se poi dalla Francia passo all'Inghilterra, scorgo che gli esercenti arti liberali pagano la tassa sulla rendita come tutti gli altri. Noi abbiamo cercato di applicare siffatto sistema anche agli esercenti arti liberali, ma esso fece mala prova. Se io presentassi le tabelle nelle quali sono accennati i risultati della consegna fatta dalle due primarie città dello Stato, io credo che la Camera sarebbe convinta che quel sistema non può reggere. Io dirò solo a tale proposito che a Genova gli avvocati non erano che in quinta, sesta e settima categoria. (*Movimenti*) Gli agenti delle finanze non avevano alcun mezzo di verificare tal cosa, ma dubito molto che fosse conforme alla realtà.

Ciò stando, che cosa si poteva fare? Adottare un altro sistema il quale, teoricamente meno consono alla giustizia assoluta, ci fornisce in pratica un risultato meno contrario al fatto reale, ed è perciò che abbiamo cercato, colla classificazione e coll'imposta proporzionale dell'alloggio di colpirli, se non matematicamente, almeno approssimativamente, in ragione dei conseguiti lucri nella loro professione. Io son convinto che con questa tassa in media non verremo ad aggravarli maggiormente di quello che lo siano in Inghilterra ed altrove.

Diffatti veniamo alla prima categoria, la quale è stata ridotta a 200 lire, e qui supponiamo che l'alloggio che paga questo avvocato sia assai sontuoso (il che prova che l'avvocato guadagna molto), e che paghi 3000 lire di fitto annuale, sarà colpito per questa pigione, di annue 160 lire, le quali aggiunte alle 200 sopraccennate formano la somma complessiva di lire 300. Questo avvocato sicuramente in media deve guadagnare 9000 lire all'anno; su questa somma non pagherà dunque che il tre per cento. Ora, io domando alla Camera se quest'imposta sia grave, e se l'avvocato che guadagna 9000 lire all'anno non possa pagare il tre per cento sopra i suoi profitti.

La seconda categoria è stata portata a 160 lire: gli avvocati che saranno compresi in essa avranno un alloggio alquanto più modesto e pagheranno una pigione, per esempio, di lire 1500. Ma gli avvocati di seconda categoria possono agevolmente pagare, senza che siano aggravati menomamente, lire 213, e così dicasi delle altre categorie.

Lo ripeto, l'avvocato che eserciterà questa professione non troverà grave il balzello, e colui che non l'eserciterà si farà esentare dal pagarla. Gli avvocati patrocinanti sono iscritti sovra un ruolo, epperò, se uno di essi non intende più patrocinare, non ha che a dichiarare che non fa più l'avvocato e non iscriversi più su quei ruoli. Sarà pur sempre avvocato, perchè questo titolo si conserva presso di noi fino alla morte, ma non sarà più avvocato patrocinante, e quindi non pagherà più l'imposta. Ciò farà del bene ai veri avvo-

cati, perchè sarà così tolta dal foro un'infinità di persone che, non avendo i mezzi di esercitare lodevolmente e con frutto questa professione, cercano di suscitare cause che non sono abbastanza fondate, e fanno torto alla professione stessa.

Quindi sotto questo riguardo la legge avrà qualche cosa di utile al corpo stesso degli avvocati, e sarà utilissima per gli avvocati più distinti. Nè ciò verrà a costituire un monopolio. E qui non vorrei che fossero male interpretate le mie parole; ma, sebbene io non abbia una grande pratica del foro, io credo che a Torino, quand'anche un quarto degli avvocati cessasse di figurare sui ruoli, i clienti non patirebbero difetto di difensori.

Quanto ho osservato degli avvocati si può dire con maggior ragione degl'ingegneri. Credo che presso di noi guadagnano in media più degli avvocati, e lungi dal lamentare un tale stato di cose, io ne sono lieto, perchè è una prova dello sviluppo che prendono le imprese industriali. Quindi gl'ingegneri e gli architetti, che sono a un dipresso nella stessa categoria, possono sicuramente sopportare la tassa di cui abbiamo parlato.

Rimangono i medici. Sicuramente, se si prende una media, tutte le classi dei medici guadagnano meno degli avvocati in generale; ma conviene osservare che, mentre gli avvocati sono concentrati in maggior numero nei gran centri, i medici sono invece sparsi su tutta la superficie del territorio. Quindi, siccome la tassa è ragguagliata altresì in ragione della popolazione, così ne verrà che la massima parte dei medici pagherà una tassa molto minore della massima parte degli avvocati.

Rimane una classe di medici, cui faceva allusione in una scorsa tornata il deputato Borella, e sono quelli, cioè, che non trovando impiego rimangono nella capitale pressochè senza avere clientela, senza avere ammalati da curare; ma, qualora questa tassa avesse per effetto di costringerli ad andare nelle campagne, dove veramente si difetta di medici, anche in questo io non vedrei un grave inconveniente. Egli è chiaro che un medico di mediocre abilità troverà sempre facilmente una condotta in campagna, mentre avrà certo maggior difficoltà a procurarsi una clientela in una grande città; giacchè, come diceva l'onorevole Sineo, la clientela non è sempre in ragione del merito e della scienza, ma a tal riguardo influiscono sovente alcuni altri elementi che contribuiscono a renderla più o meno estesa, dimodochè in una città vasta un uomo anche di merito e di scienza può talvolta non procurarsi facilmente una clientela che gli fornisca un utile di qualche rilievo, ma questo medico di merito potrà agevolmente trovare collocamento in qualche città di provincia o in qualche villaggio, giacchè tutti i giorni mi avviene di leggere annunziate nella gazzetta delle condotte vacanti, ed invitati gli esercenti l'arte salutare a presentarsi a questo o quell'altro municipio per concorrere a quelle condotte. E in verità quelli che abitano nelle campagne pagheranno una tassa che non è tale da poter loro recare gravi incomodi. Quindi anche qui io non vedo motivo per esonerare questa professione nobilissima ed utilissima dalla tassa.

Quanto poi ai causidici, notai e farmacisti accetto, poichè la Commissione ha proposta la riduzione, ma dichiaro schiettamente che, mentre l'accolgo senza rammarico per le altre professioni, per queste, finchè dura il monopolio di che sono investite, la trovo molto esagerata. Farò osservare alla Camera che la massima parte di queste già pagano all'erario una tassa detta *finanza*, molto maggiore di quella che verranno a pagare in virtù di questa legge. Quindi per queste

vi è diminuzione d'imposta a loro favore, mentre vi è aumento per tutte le altre. Però, ripeto, che non voglio mettermi in contrasto colla Commissione, ma vorrei pregarla a mantenere la cifra primitiva.

Riepilogando il già fin qui discorso, dirò pertanto che la presente legge non potrà portare incaglio all'esercizio gratuito delle professioni del medico e dell'avvocato, che non potrà diminuire il numero delle persone che le esercitano utilmente per sè e per la società, e che quindi essa non può avere per effetto di costituire un monopolio nelle mani di alcune persone privilegiate (privilegiate dal lato dell'ingegno); perciò non ha alcuno di quei vizi radicali che segnalava l'onorevole deputato Sineo; ha questa il vizio di tutte le leggi d'imposta, che è di riuscire moleste e gravose per le persone che sono dalla legge colpite; ma, lungi dal costituire un monopolio, ne farà sparire uno, togliendo a queste classi di professionisti un privilegio del quale, a mio credere, hanno troppo lungamente usufruito.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Sineo.

SINEO. Il signor ministro delle finanze ha combattuto la mia argomentazione, come se io avessi proposto che le professioni liberali andassero esenti da tassa sugli effettivi loro prodotti. Ma questo io non l'ho proposto; anzi, cominciando, ho detto precisamente il contrario; ho detto solo che questi profitti bisognava cercare di colpirli in modo giusto, in modo equo, come si colpiscono i profitti che hanno dalla loro industria gli altri cittadini. Quindi vedrà il signor ministro che anche in questa parte io sono il nemico del monopolio, e desidero di secondarlo, se egli si adopera per cancellarne ogni traccia. Ma, mentre si vogliono colpire le professioni liberali, si colpiscono forse tutti gli esercizi d'industrie o di speculazioni che danno larghi profitti e non sempre morali? Abbiamo veduto l'altro giorno che la Camera non ha creduto di poter colpire una delle più larghe sorgenti di ricchezza nei tempi attuali; non si colpiscono gli speculatori di fondi pubblici i quali hanno sicuramente guadagni immensi, alcune volte neanche troppo onesti, frutto talvolta di raggiri molto biasimevoli; sintantochè non colpite questi, non potete parlare di monopolio neanche a carico di chi volesse esimere gli esercenti professioni liberali. Io acconsento che si colpiscano, ma per i profitti che hanno e non per quelli che non hanno.

Il signor ministro dice che non si tratta di creare un monopolio dal momento che la professione è libera, e che tutto al più sarà abbandonata da chi non ha i mezzi intellettuali per poterla esercitare. Io credo che ci sia qui un gravissimo errore. Non bisogna credere che tutti coloro che non traggono un largo profitto dalla loro professione non siano per causa della loro intelligenza in grado di poterla esercitare. Ci sono molti uomini benefici i quali esercitano gratuitamente la loro professione. Il signor ministro si è dichiarato pronto ad accogliere un emendamento che li eccettui. Desidero che egli possa trovare il modo di eccettuarli, ma appunto io criticava il sistema attuale perchè non li eccettua e perchè col sistema proposto dalla Commissione non si possono eccettuare.

Come si farà a sapere se una ricetta spedita da un medico è spedita gratuitamente o no? Se un avvocato, quando va alla barra a difendere un suo cliente, richiederà da lui un onorario o no? Questo è impossibile. È impossibile di addentrarsi nell'esercizio, onde vedere quando sia effettivamente gratuito. La Camera conosce quell'assioma che si ripete spesse volte in Inghilterra, che non c'è niente di più costoso di ciò che ha l'apparenza di essere gratuito. Io diffido sempre

dei servizi gratuiti. In realtà ce ne sono; ma il distinguerli, specialmente coi mezzi propri di una legge fiscale, sarà cosa assolutamente impossibile.

Noi dobbiamo dunque adottare un mezzo, il quale venga a colpire la rendita che effettivamente si avrà o per mezzo di consegne o per altro mezzo, di cui lascio la cura alla Commissione. Ecco la mia tesi.

Si sono pareggiati agli esercenti professioni che esercitano gratuitamente coloro che talvolta abbandonano la loro industria per dedicarsi alle amministrazioni di opere pie, oppure per giovare diversamente al bene pubblico.

Ma questa è una argomentazione estranea alla tesi attuale. Anche gli esercenti professioni liberali, oltre che spesso esercitano gratuitamente la loro professione, alcune volte la abbandonano per dedicarsi gratuitamente agli affari pubblici e concorrere cogli altri cittadini al Governo del municipio o della provincia od all'amministrazione della beneficenza. In questo tutti i cittadini sono nella stessa condizione. Ma nelle professioni liberali vi è questo di speciale, che si esercitano talvolta gratuitamente non solo volontariamente, ma alcune volte per obbligo imposto dalla legge.

Io chiamava l'attenzione della Camera specialmente sulla necessità che abbiamo di provvedere alle piccole località in cui quasi generalmente si difetta di medici e di giureconsulti, e questo fu riconosciuto dal signor ministro delle finanze: ora, mentre i nostri maggiori fecero quanto dipendeva da essi per provvedere a quest'inconveniente, voi volete provvedere in senso contrario, volete fare in modo che sia reso più difficile questo beneficio?

Si è detto: se saranno tassati nelle città, andranno ad esercitare la loro professione nelle piccole località.

Rispondo in primo luogo che anche nelle città si difetta. Dico in secondo luogo che alcuni andranno dalle città nelle campagne, se in queste troveranno un trattamento sufficiente; poichè, se non ci sono ora, si è perchè nelle campagne gli abitanti non sono in grado di somministrare loro una mercede sufficiente; volete dunque mettere in questo bivio un cittadino, che ha studiato di scegliere tra due miserie la minore? Si noti, come già osservava il signor ministro, che spesso vediamo nei giornali degli annunci per condotte di medici, e questi annunci vengono di molto ripetuti per mancanza di concorrenti: come vorrete rimediarvi se oltre alle cause della deficienza attuale voi aggiungerete nuove difficoltà?

In quanto poi agli avvocati, il signor ministro parlava di giovani i quali vedendo che dopo otto anni di esercizio non acquistano una sufficiente clientela, s'accorgeranno che debbono abbandonare questa professione.

Io potrei citare molti esempi d'uomini i quali rimasero sconosciuti nel fóro per molti anni e che provetti divennero primari; vi sono talvolta nel fóro degli uomini i quali in età già matura incominciano a patrocinare; può esservi un degno membro dell'ordine giudiziale il quale per qualche onorevole causa abbandoni la magistratura; ne ebbimo parecchi esempi; abbiamo avuto dei primi presidenti, dei magistrati supremi che si trovarono in quella condizione, ed esercitarono per qualche tempo l'avvocatura; abbiamo anche attualmente alcuni membri dei magistrati supremi che hanno ciò fatto; ebbene, potevano questi trovare improvvisamente una clientela, e ricavare da essa un abbondante profitto? Vorrete voi dunque tassare questi uomini per la buona volontà che essi dimostrano di voler difendere i diritti dei loro simili?

Io adduceva poi l'esempio costante di tutte le nazioni incivilite, di tutte le nazioni governate con qualche principio di libertà, dicendo che nessuna fra esse aveva creduto di poter

tassare queste professioni sulle basi del progetto che stiamo discutendo. Io ho opposto alla Francia del 1851 la Francia del 1845; il signor ministro dice che la Francia è stata sempre monopolista, e non è a stupire che anche la legge delle patenti sia monopolista. Ma appunto se quella nazione essenzialmente monopolista temeva tuttavia di monopolizzare le professioni liberali, come non avremmo noi lo stesso ritengo?

Soggiungerò che, se la Francia del 1845 poteva essere troppo sotto l'influenza degli avvocati, la Francia del 1851 è stata troppo sotto l'influenza dei banchieri, ed ecco perchè ebbe luogo la legge del 1851. Siamo tanto più autorizzati a concludere in questa guisa, in quanto che la legge del 1845 fu modificata nel 1851 senza che neanche siasi addotto un motivo per combattere le ragioni che aveano prevalso nel 1845.

Si è citato l'esempio dell'Inghilterra, ove tutte le professioni sono soggette all'imposta sulla rendita. Ma tuttavolta che si è parlato dell'imposta sulla rendita, il signor ministro sa che io ho sempre dichiarata la mia opinione, che è quella che si dovesse prima d'ogni altra cosa ricorrere a questo mezzo, non solo in quella misura in cui si dimostrasse la necessità di aumentare la somma delle imposte, ma anche per scemare il peso delle imposte preesistenti.

Ma in Inghilterra non sono esenti dall'imposta sulla rendita i possessori di fondi pubblici. Non sono dunque esenti gli speculatori della Borsa.

Quando la tassa sarà pagata da tutti, allora sarà giusto che gli esercenti professioni liberali paghino in ragione della loro rendita effettiva, e non in ragione di una rendita fittizia e presunta, come porterebbe il progetto attuale.

In Inghilterra si sa che non si paga salvo che per una rendita superiore alle lire 5000; nella presente legge invece proponete di tassare anche coloro i quali guadagnano molto meno, e forse guadagnano nulla.

In Inghilterra la legge attuale, introdotta da Roberto Peel, fu soggetta ad una critica, per la quale sarà fatta fra breve una importante riforma.

La riforma imposta altamente dall'opinione pubblica consisterà appunto nel far sì che le professioni liberali ed il prodotto del lavoro siano tassati in una proporzione più tenue in confronto con le rendite patrimoniali. Voi fate il contrario; voi che esimate perfino gli speculatori di fondi pubblici da qualunque tassa, venite a tassare le professioni liberali, non in ragione di ciò che guadagnano, ma in proporzione di quello che hanno perduto studiando.

Ritenuta la cifra indicata dal signor ministro, vi vuole un capitale circa di 50,000 lire per giungere ad esercitare queste professioni, e guadagnare qualche cosa; ma se a questa poco lusinghevole prospettiva aggiungete ancora quella di una tassa che non corrisponde al prodotto, di una tassa che si dovrà pagare anche quando il profitto sia nullo, voi allontanerete sempre più i cittadini dall'esercitare questa professione.

Mi sembra dunque che le considerazioni del signor ministro nè siano concludenti in sé stesse, nè vengano a colpire la questione che ho sollevata; egli ha combattuto la tesi che tenderebbe ad escludere intieramente le professioni liberali dall'imposta sulle patenti; io ripeto che, se volete introdurre questa imposta, applicarla agli esercenti professioni liberali, dovete cercare una base che si concili coi principii che ho invocato, che si conformi alle savie tradizioni del nostro paese nel quale si sono sempre favorite queste professioni, e non si è mai cercato di frapporre loro un ostacolo.

Scarseggiano ovunque gli uomini capaci di esercitare queste professioni; ciò dico non solo dei medici, ma anche degli av-

vocati. È nell'errore il signor ministro se crede che soprabondino in qualsiasi parte coloro che mediocrementemente sappiano esercitare la loro professione.

Io credo che la società ha bisogno di trovare in tutte le professioni uomini che siano capaci di esercitarle; ma appunto per trovare uomini capaci non bisogna spaventarli in principio con una prospettiva di pesi arbitrariamente imposti, che non sanno se potranno sopportare.

Ecco perchè realmente non credo si possa votare questa tabella come si trova.

PRESIDENTE. Il deputato Demaria ha facoltà di parlare.

DEMARIA. Io non aggiungerò considerazioni a quelle che vennero già fatte dall'onorevole deputato Sineo.

Sarebbe certo molto più consentaneo all'indole delle professioni liberali, al posto che tengono in società, ai vantaggi che le recano, non applicare ad esse alcuna tassa anzichè di assoggettarle.

Ma poichè le condizioni delle nostre finanze hanno fatto ineluttabile necessità per tutti i cittadini di sottoporsi ad essa, io mi limiterò ad esporre alcune brevi considerazioni per chiarire che, se non una esenzione completa, quanto meno la maggior attenuazione possibile si debba operare sopra siffatte professioni.

Se io sin d'ora prendo a parlare a tale proposito, e non attendo se vengono agitate le questioni messe innanzi dal deputato Valerio e dai miei onorevoli colleghi Polto e Bertini, gli è perchè alcune delle repliche fatte dal ministro delle finanze al deputato Sineo, ove si lasciassero passare inosservate, potrebbero disporre poco favorevolmente la Camera intorno alle modificazioni proposte.

Se io togliessi a riprodurre tutte le considerazioni per le quali in Francia dal 1844 al 1850 vennero i cultori dell'arte salutare resi immuni dalla tassa sulle patenti, io potrei dimostrare che esse hanno assai maggior efficacia e verità nel nostro paese, di quello che avessero oltremonti. Ma, torno a dirlo, i medici massimamente hanno troppo desiderato le libere istituzioni che ci reggono, troppo bramano che esse durino, hanno troppo applaudito alla guerra santissima della quale è conseguenza l'aggravio del tesoro, perchè non vogliono sottoporsi a quei sacrifici equi e proporzionali a cui debbono andar soggetti tutti i cittadini. Se non che nella tassa che venne proposta dal Governo, ed in quella che fu modificata dalla Commissione, questi sacrifici non sono imposti alle arti e professioni liberali in genere, nè ai medici in particolare, in quella proporzione che le condizioni del loro esercizio richiedono.

Io ripeto che mi riservo, quando verranno combattute le proposizioni speciali de' miei onorevoli colleghi, a dire più particolarmente le ragioni che non venissero esposte per dimostrare la giustizia di esse; per ora mi limito a fare qualche osservazione sopra alcune risposte fatte dal signor ministro al deputato Sineo.

Egli crede che la legge non possa colpire i medici esercenti i quali attendono solamente all'esercizio con uno scopo di beneficenza, imperocchè egli dice che il sacrificio è troppo tenue, perchè essi rinunzino all'esercizio per la tassa; ma, mentre io accetto la disposizione manifestata dal signor ministro, la quale duolmi che non sia stata divisa dalla Commissione, alla quale ho sottoposto una mia proposizione; mentre accetto, dico, l'accoglimento fatto dal signor ministro ad un articolo qualunque, il quale esima dalla tassa quelli che esercitano professioni liberali, in ispecie la medicina, per uno scopo di beneficenza, e mentre a tale scopo io ho già deposto sul banco della Presidenza una proposta in riguardo, os-

serverò al signor ministro che non è tanto vero che quelli che esercitano per uno scopo di beneficenza non si asterranno da esso esercizio per la tassa, imperocchè è da notarsi che coloro i quali attendono per beneficenza all'esercizio sono appunto coloro che ebbero più sorridente la fortuna, e sono perciò coloro i quali nel valore locativo che pagano troveranno un aggravio maggiore nel pagamento della tassa proporzionale.

Il signor ministro suppone che sia in balla dell'esercente l'arte salutare, ad esempio, di esimersi dalla tassa col non levare la patente, e che allora potrà continuare nel suo esercizio gratuito; ma io osservo al signor ministro che le vigenti leggi esigono assolutamente per l'esercizio una patente, l'esercente non può senza di essa attendere all'esercizio, e perciò deve di necessità essere collocato in una delle classi che pagano la tassa.

È adunque assolutamente necessario che una disposizione speciale di questa legge non restringa il numero di questi esercenti gratuiti, imperocchè, dirò coll'onorevole Sineo, il personale sanitario del nostro paese è affatto insufficiente ai bisogni della popolazione, e quello indicato dal deputato Sineo in un modo generale io lo dimostrerò colle cifre, le quali abbiamo sempre veduto esercitare una grandissima influenza sul signor ministro delle finanze.

Or bene, il numero degli esercenti nel nostro paese sta in Torino, come uno a mille settantadue abitanti; per Genova, come uno a 1172; in complesso, per tutto lo Stato, come uno a 1544.

Tali sono le proporzioni che i documenti ufficiali pubblicati dal Governo ci porgono. Se osserviamo che queste proporzioni hanno una tendenza a concentrarsi nelle città principali, ci persuaderemo facilmente che molta parte del territorio delle campagne rimarrà affatto priva dell'assistenza dei medici, e sarà abbandonata all'assistenza delle persone le quali esercitano illegalmente la medicina.

Ed a questo proposito io prenderò a ribattere un'altra osservazione che venne fatta dall'onorevole signor ministro. Egli disse che bisogna, per quanto si può, evitare che l'esercizio delle professioni liberali, e per conseguenza anche l'esercizio dell'arte salutare, divenga un monopolio; io farò osservare che non può diventare un monopolio l'esercizio dell'arte salutare in un paese come il nostro, nel quale le leggi non proteggono menomamente cotesto esercizio. Le leggi che proteggono l'esercizio dell'arte salutare nel nostro paese sono insufficienti allo scopo per cui furono promulgate, sono applicate in modo che certamente scema ancora molto della loro efficacia.

E poichè vedo al suo posto il ministro dell'interno, io lo pregherei a questo proposito a voler sollecitare la presentazione di quel Codice sanitario tanto promesso, il quale con più efficaci disposizioni sancisca l'esercizio dell'arte salutare e salvi le numerose vittime, le quali, massime nelle campagne sprovviste di medici, cadono continuamente pel fatto degli esercenti illegali dell'arte salutare, e lo pregherei soprattutto di fare che queste disposizioni siano applicate. È necessario, dico, che siano applicate, imperocchè nella condizione attuale le nostre leggi non sono che molto insufficienti allo scopo, e troppo facilmente si fa grazia a chi incorre in pene e multe a questo proposito. Mi limiterò ad un solo esempio. Una persona addetta al ministero di salvare le anime, che vuole illegalmente occuparsi di quello di salvare i corpi, in una provincia del nostro Stato, aveva, per illegale esercizio dell'arte salutare e per constatate ripetute vittime di quest'illegale esercizio, subito ripetute condanne. Allorchè si trat-

tava d'applicare queste condanne e allorchè dovevano queste dar luogo all'applicazione di una pena alquanto più larga, cioè del carcere sussidiario alle multe, egli ottenne immediatamente la grazia sovrana e per le multe e pel carcere. Io rispetto quant'altri mai la prerogativa reale di far grazia, ma però desidero che questa si spanda dove veramente è meritata, e non esito a dire che la responsabilità ministeriale, per la parte che ha nell'accordo di questa grazia, sarebbe molto meglio applicata in altra circostanza. Le vittime che l'impunità di questo individuo continuerà a produrre, certamente non saranno molto grate per l'uso in questa circostanza procurato dai signori ministri della clemenza regale.

Io credo pertanto che sia impossibile, in un paese in cui l'esercizio delle arti salutari non è protetto che come lo è da noi, che sorga quel monopolio tanto temuto dal signor ministro, e pel quale egli crede che sia necessario mantenere la tassa.

Il signor ministro ci diceva poi che, se la legge avesse per effetto di scemare il numero dei medici senza malati, come degli avvocati senza cause, non avrebbe poi tanto un cattivo effetto. Ma dalle cose che ho detto della insufficienza del personale e della meschina condizione dell'esercizio, il signor ministro vede che ne verrà un effetto diametralmente opposto, ne verrà cioè che si aumenterà il numero dei malati senza medici, cioè si aumenterà il numero delle terre in cui non vi saranno esercenti sufficienti per i bisogni delle popolazioni.

Diceva in ultimo il signor ministro che si vuole con ciò colpire eziandio il capitale che è rappresentato dalle spese fatte per conseguire una professione liberale; ma il signor ministro dimentica che particolarmente per l'arte salutare non è più possibile colpire questo capitale, perchè esso generalmente è sparito. Il più delle volte sparisce il capitale di cui il prodotto è necessario per percorrere quegli anni di studi che ci vogliono per giungere ad una professione liberale.

Nè si dica che, quando sovrabbonda nei luoghi più popolati il numero degli esercenti, essi si spargeranno nelle provincie. Signori, non è perchè i luoghi più popolati porgano molto maggiori attrattive all'esercizio, che ivi si accumulano gli esercenti, egli è perchè in molti luoghi delle provincie non avrebbero materialmente di che vivere, stante la povertà dei luoghi, la difficoltà del suolo, e la concorrenza illegale, della quale ho già parlato. Dunque questi esercenti, quando avranno veduto che nei luoghi popolati non potranno esistere, non andranno nelle campagne, nelle quali sanno che non potrebbero egualmente campare: e allora sapete che cosa faranno?

Continueranno nel loro meschino esercizio finchè potranno, e poi verrà la carità privata a sostenerli. (*Movimento*) Sì, la carità privata: e chi conosce quanto opera la nostra società mutua di beneficenza, la quale nacque prima fra noi appunto per la meschina condizione degli esercenti l'arte salutare, si convincerà facilmente della verità delle mie parole; e ciò massime in conseguenza delle disposizioni recenti che hanno accumulato da alcuni anni l'esercizio dei vari rami dell'arte salutare in poche persone e che hanno fatto che molti esercenti addetti solo ad uno di questi rami si trovano in tristissime condizioni; ve ne sono di quelli che giunti in età cadente non sanno più dove posare il loro capo, nè come sostenere la loro vita.

Le condizioni pertanto dell'esercizio dell'arte salutare non solo nelle provincie, ma eziandio nelle città, rendono giustificabili fin d'ora tutte quelle proposte, che tenderanno ad at-

tenuare la tassa che si vuole ad esso applicare; le quali perciò io spero che non avranno nel signor ministro quell'avversario che trovò il principio generale di esenzione sostenuto dall'onorevole deputato Sineo.

PRESIDENTE. Darò cognizione alla Camera di due emendamenti proposti, l'uno dal deputato Valerio, e l'altro dai deputati Polto e Bertini. Il deputato Valerio propone che sia aumentato il diritto proporzionale, portandolo dal vigesimo, come è stato proposto dal Ministero e dalla Commissione, al quindicesimo, e si sopprima invece il diritto fisso stabilito su tutte queste professioni contemplate nella tabella C.

I deputati Bertini e Polto propongono che si facciano quattro classi di queste professioni. Nella prima si comprendano i causidici, i notai ed i farmacisti piazzati; nella seconda gli attuari, i liquidatori ed estimatori giurati piazzati; nella terza gli avvocati gl'ingegneri, gli architetti, i medici, i chirurghi e i medico-chirurghi; nella quarta i misuratori, gli agrimensori, i geometri, le levatrici, gli oculisti, i flebotomi, i dentisti, gli ernisti e i veterinari.

Siccome l'emendamento del deputato Valerio è il più largo, darò la preferenza al medesimo per la discussione. La parola spetta al proponente per svolgerlo.

VALERIO. Io non credo che le esenzioni che ebbero le professioni liberali in Francia fino al 1850 si debbano ripetere solamente dalle considerazioni svolte dal signor ministro. La tassa sulle patenti fu stabilita da quel Governo imperatorio il quale moveva guerra precipuamente agli ideologi ed agli avvocati.

Il gran Napoleone, il Napoleone del Codice civile e della battaglia d'Austerlitz, mostrava in ogni circostanza una grande avversione verso gli avvocati e gli ideologi, tuttavia egli è sotto il suo reggimento che venne stabilita la legge sulle patenti, giusta la quale coloro che professavano arti liberali vennero eccettuati.

Se noi ci facciamo a considerare bene il motivo per cui questa esenzione ebbe luogo, noi rileveremo che essa fu stabilita in forza della difficoltà di poter colpire con un'approssimativa giustizia questa classe di persone. Difatti nel 1845 la legge di Francia anch'essa li esimeva, e ciò faceva principalmente per la considerazione che ho citata; anzi nel 1850 in un'Assemblea, la quale era tutt'altro che amica degli avvocati, l'idea di colpirli fu accettata generalmente, ma fu rifiutata l'idea del Ministero, la quale era poco presso come quella che formularono il nostro Ministero e la nostra Commissione, cioè una serie di gradazioni e l'imposta proporzionale del ventesimo. La Commissione francese, d'accordo col Ministero nel voler colpire le professioni liberali, dopo aver lungamente esaminato il mezzo di poterle colpire con giustizia, riconobbe la vera impossibilità di poter ottenere questa sua gradazione, e venne nel pensiero di aumentare l'imposta proporzionale.

Egli è vero che l'imposta proporzionale anch'essa contiene una parte d'ingiustizia; lo ha dimostrato il discorso del mio amico Robecchi, ed anch'io nella discussione generale ho detto qualche cosa per accrescere forza a questa dimostrazione, ma fra le gradazioni della tabella e la gradazione che è nell'imposta proporzionale dell'alloggio, bisogna riconoscere che vi è molto maggior giustizia nell'imposta proporzionale che non nell'imposta fissa per gradi. Quindi è che il relatore della Commissione incaricata di esaminare la legge del 1850, il quale non era un avvocato, nè un medico, ma era un banchiere di primo ordine, il signor Gouin, uomo che ha esercitato ed esercita ancora attualmente negli affari di Francia un'operosità notevole e che fu ministro di finanze e ministro molto severo assai, nella sua relazione propose di cancellare

tutte queste gradazioni e di aumentare l'imposta proporzionale sopra le professioni ed arti liberali.

Egli appoggia specialmente la sua proposizione sull'assoluta impossibilità di poter ottenere questa gradazione. Infatti, voi potreste forse ottenerla in Torino od in Genova, ma come l'avrete nei paesi di cinque, sei od otto mila abitanti, dove non vi sono che quattro, cinque o sei esercenti quelle professioni? Come farete per dire a questo, a quello: voi siete nella prima, nella seconda, nella terza o nella quarta categoria? A questo modo voi darete campo a liti, voi farete insorgere odii tra medico e medico, tra avvocato ed avvocato, senza ottenere lo scopo che vi proponete. Che se invece voi aumentate l'imposta proporzionale, voi avrete sino ad un certo punto una misura della ricchezza di questi individui. Quindi, quand'anche questa ricchezza non provenisse, come non proverrà totalmente dall'esercizio della loro professione, tuttavia alla fine dei conti voi colpirete un effettivo di ricchezza.

Io penso pertanto che, modificando questa tassa, se invece di lasciarla al ventesimo voi la porterete al quindicesimo, conseguirete poco presso tutto quel provento che vi può dare questa legge. E noti la Camera che il signor Gonin, relatore della Commissione del Parlamento francese nel 1830, dice che coll'accettare la proposta ministeriale si avrebbe un'entrata di lire 1,700,000, e non accettando tale proposta, l'entrata sarebbe di lire 1,900,000, quindi una differenza minima in proporzione della straordinariamente maggiore facilità dell'incasso. Io penso quindi che, tenuto conto della riduzione già dalla Commissione consentita alla tabella in discussione, noi otterremo un prodotto presso che eguale a quello che si otterrebbe dalla proposta ufficiale, si eviterebbero non pochi inconvenienti, e si conseguirebbe quella possibilmente giusta gradazione, di cui ho parlato, che è pur quella del Gonin. Io spero adunque che il signor ministro non vorrà combatterla, perchè è fondata sulla giustizia, ed anche conforme all'utilità stessa delle finanze, in quanto che eviterà una serie infinita di frodi (cosa che il ministro deve sempre cercare di evitare nell'interesse eziandio della moralità pubblica), una fonte di lotte e di rimproveri alle Commissioni municipali le quali potrebbero favorire questo o quell'altro medico, questo o quell'altro avvocato, questo o quell'altro ingegnere; perchè infine darà poco presso lo stesso prodotto alle finanze dello Stato, ed aiuterà a fare accettabile una legge che ha già per sé l'esperienza di una grande nazione, mentre la proposta dal Ministero e dalla Commissione non è corredata da dimostrazioni e dati scientifici e non ha l'esperienza di nessun paese.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Il sistema proposto dall'onorevole Valerio ha sicuramente il merito della semplicità e della facilità di esecuzione, meriti senza dubbio grandissimi, massime quando si ha a fare cogli avvocati, i quali sanno troppo bene far valere i loro diritti, e meglio per certo di tutte le altre classi della società, quindi io sono disposto a prenderlo in seria considerazione. Tuttavia mi pare che, adottandolo senza alcuna modificazione, si avrebbe l'inconveniente di far pagare una tassa professionale più grave a coloro che nell'esordire della loro carriera, qualunque siano i mezzi intellettuali di cui vadano forniti, non possono ancora ritrarre un reddito bastevole per poterla sopportare.

Pertanto, se questo principio venisse accettato dalla Camera, per uscire da questa discussione, io proporrei primieramente di separare i causidici, i notai ed i farmacisti, pei quali si dovrebbe deliberare a parte; in secondo luogo io

proporrei di stabilire l'imposta proporzionale al decimo; di esentare assolutamente gli esercenti dei primi tre anni e di stabilire che negli altri cinque anni non pagherebbero che l'imposta proporzionale del ventesimo; in questo modo non vi sarebbe più imposta fissa, l'esercente dei primi tre anni sarebbe esente, pagherebbe il trentesimo entro i cinque anni e quindi il decimo.

Una voce dal banco della Commissione. Si viola il principio della legge.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. No, non si viola il principio, si rende la legge di più facile applicazione.

In un paese dove vi siano due soli medici, come si potranno classificare? Quando non vi saranno che due avvocati avremo due liti, e sicuramente, qualunque sia la classificazione, avremo realmente molte difficoltà pratiche; in questo modo la tassa graverà un po' più su certe categorie; ma, lo ripeto, chi dopo otto anni non guadagna da pagare la tassa, cessi dal fare l'avvocato od il medico; la società non perderà nulla.

Propongo adunque di adottare la proposta Valerio così modificata, escludendo dalla tabella i causidici, i notai e i farmacisti pei quali mi riservo di fare domani un'altra proposta.

CAVOUR GUSTAVO, relatore. Toccherò soltanto di volo il principio generale dell'imporre o non imporre le professioni, perchè questo è già stato trattato a fondo nei due elaborati e dotti discorsi dell'onorevole deputato Sineo, e del ministro delle finanze: solo dirò che la Commissione non ha stimato di dover insistere troppo su questo punto, perchè fu già deciso dalla Legislatura che votò la legge 16 luglio 1851.

Allora fu riconosciuto che le professioni liberali dovevano essere imposte a seconda delle norme generali delle altre; che non ci voleva privilegio per nessuno. Ritenne pertanto la Commissione che questo principio fosse già entrato nel nostro diritto pubblico, e non giudicò necessario di dover nuovamente discuterlo, si cercò soltanto il modo di attuarlo.

L'emendamento dell'onorevole Valerio presenta poi due vantaggi che garbano moltissimo alla Commissione: l'uno di escludere la gradazione, che, come già dissi più volte, non fu ammessa dalla Commissione se non come uno di quei rimedi disperati che si accettano per la forza delle cose; come nella facoltà legale appunto si accetta la prescrizione come un rimedio nefando, quale lo chiamarono molti trattatisti per togliere molti cavilli. Dunque siamo ricorsi alla gradazione solo allorquando non ci soccorreva altro mezzo.

Per che cosa la Commissione ha adottato il sistema che essa propose nella sua prima redazione? Perchè le pareva che questo sistema e questa prima tabella fosse in rapporto colla media, per quanto si può in questa materia, in cui non ci sarà mai, a vero dire, un'esattezza matematica, ma soltanto una proporzionalità approssimativa conforme alla media delle altre industrie.

Nella prima tavola, nei primi calcoli della Commissione, crediamo che vi fosse un avvicinamento alla proporzionalità tra il complesso delle professioni industriali e quello delle professioni liberali.

Or bene, tale è ancora presentemente il nostro parere, come lo era alcuni giorni or sono.

Ma se ciò è, dirà taluno, perchè la Commissione ha modificata la sua proposta?

A siffatta difficoltà ho di già risposto quando feci alla Camera la relazione sugli emendamenti rinviati alla Commissione. Ho osservato a tale proposito che noi ci trovavamo

tra due scoggi. Nelle professioni liberali in media v'è un guadagno piuttosto largo, ma vi sono certi estremi in cui si discende assai più basso che non nelle industrie; così ragguagliando in complesso il profitto medio degli avvocati a quello di un fabbricante di panni, portiamo opinione che colla prima tavola arrivavamo ad una proporzionalità piuttosto esatta.

Si è posto mente che i fabbricanti di panni guadagnano quasi tutti largamente, mentre tra avvocati ed avvocati corre un divario di gran lunga maggiore.

Eravamo dunque tra due inconvenienti, vale a dire, o di scostarci un poco più dalla proporzionalità, che era il nostro ideale, nella media, o di scostarcene un poco più negli individui.

Ora noi abbiamo stimato miglior consiglio di allontanarci un po' più dalla proporzionalità nella media, a fine di non ferir soverchiamente gli individui.

A tale proposito dirò che risulta dai bilanci francesi che la tassa delle patenti in media da un prodotto quasi uguale, tanto pei diritti fissi, quanto pei diritti proporzionali; vi sarà sicuramente, secondo gli anni, una qualche differenza, ma calcolando un poco alla grossa, si credette che potesse dare un reddito quasi uguale; in conseguenza presumevamo che la tavola C, quale era stata proposta dapprima, sarebbe per dare un prodotto da dividersi metà pei diritti fissi e metà per diritti proporzionali, quindi abbiamo opinato di ridurre di un terzo i diritti proporzionali e questa riduzione doversi portare sui diritti fissi, perchè i diritti fissi appunto cadevano in quella categoria delle gradazioni, la qual cosa non era da noi accettata se non costretti e senza dissimularcene i grandi inconvenienti. Pertanto, col ridurre di un terzo un diritto che doveva rendere la metà del totale, credette la Commissione di fare una proposizione liberale, proposizione che torna a vantaggio di una sesta parte ragguagliata in media sulla totalità delle professioni, e questo è giustificato dalle considerazioni che abbiamo esposte.

Se si volesse adottare questa base di calcolo, non potrebbe bastare la proposta fatta dal deputato Valerio, colla quale si proporrebbe di portarla dal 5 per cento al quindicesimo, il che torna al 6 e due terzi per cento, ed aumenterebbe in conseguenza il diritto proporzionale di un terzo per cento, mentre secondo il nostro progetto, si dovrebbe andare ai due terzi di cinque, e così circa all'8 per cento. Se però si adotta quell'altro sistema cui accennava l'onorevole ministro delle finanze, per cui si pagherebbe il cinque per cento nei primi cinque anni, e poscia il 10 per cento per gli altri anni, credo che si andrebbe poi vicino a quell'8 per cento che era nei calcoli della Commissione e forse più vicino alla proporzionalità.

Ma la questione è gravissima, e l'emendamento improvvisato testè dall'onorevole ministro delle finanze vuol essere studiato dalla Commissione. Però gli onorevoli deputati che vogliono parlare nel senso della proposta Bertini, od in questo senso potrebbero sin d'ora svolgere le loro idee, ciò somministrerebbe molti lumi alla Commissione su quest'argomento, qualora la Camera deliberasse di rimandarle la tavola C. Quando poi la Commissione avrà veduto a quale di questi due sistemi sia maggiormente inchinevole la Camera, forse la Commissione, mediante i calcoli da lei fatti, potrà proporre una qualche riduzione, mentre in questo momento ella avrebbe bisogno di studiare ancora quest'emendamento, che, come dice, è stato improvvisato qui in seduta, e quindi la Commissione desidererebbe che il medesimo le venisse rimandato.

PRESIDENTE. Il deputato Chiarle ha facoltà di parlare.

CHIARLE. Se la Camera intende rimandare la tabella alla Commissione, allora io mi asterrò, per risparmio di tempo, di esporre alla Camera le ragioni che posso addurre nel seno della Commissione.

VALERIO. Io non credo che vi sia questa necessità di rinvio; del resto me ne riferisco alla Camera.

La proposizione del signor ministro non è nuova; essa non è che una modificazione di quella da me fatta, svolta e stampata. Io proponevo che, togliendo l'imposta fissa, si elevasse dal ventesimo al quindicesimo l'imposta proporzionale; il signor ministro, invece del quindicesimo, vuole il decimo, cioè raddoppia l'imposta proporzionale sugli alloggi, togliendo l'imposta fissa e quindi la gradazione così difficile a determinarsi.

Per poi facilitare meglio il tirocinio ai giovani esercenti le professioni, per cinque anni, oltre i tre primi per cui fu già proposta la totale esenzione dall'imposta, concede loro che non paghino se non il ventesimo.

La questione mi pare molto semplice, e che perciò su questo non sia necessario nè il rinvio, nè una lunga discussione, quando se ne accetti il principio.

Quanto poi alla tabella dei causidici, dei notai e dei farmacisti, per cui il signor ministro ha fatto un'eccezione, io dichiaro fin d'ora che riconosco giusta quest'eccezione e che ne accetto il principio, come accetto anche il principio fondamentale dell'emendamento del signor ministro alla mia proposizione. Solo mi pare un po' amaro che i nostri professionisti del Piemonte, paese piccolo, debbano pagare il decimo d'imposta proporzionale, mentrè in Francia, dove queste professioni si esercitano sopra una scala molto più ampia, dove si guadagna molto di più, pagano il quindicesimo; ma, siccome tuttavia sarebbero meno gravati di quello che sia per gravarli la tabella della Commissione; siccome la distribuzione sarebbe più equa, e nello stesso tempo di più facile applicazione, e darebbe meno luogo a frodi, io perciò mi vi accosto.

Qui mi sarà lecito di rispondere alcune parole all'onorevole relatore. Egli ha detto: noi volevamo la proporzionalità, e siamo andati a cercarla dappertutto. Mi perdoni il signor relatore: egli ha rifiutato la gradazione dove era possibile stabilirla, e si è fatto a mantenerla nelle professioni per le quali il porla ad esecuzione presenta la massima difficoltà.

Quando io mi associava all'onorevole Bonavera nel volere una tavola di gradazione nella tabella A, io andava dicendo: voi potete stabilire questa gradazione, perchè potete giudicare della ricchezza dei negozianti dal fitto della loro bottega, di quella degli industriali dal fitto dei loro locali e dal numero dei loro operai, e di quella dei banchieri dal numero dei loro commessi. Certamente fra un industriale che occupa 100 operai ed uno che ne occupa 500, è più ricco quest'ultimo; tra un banchiere che ha 10 commessi e quello che ne ha uno solo, è più ricco il primo, e così via dicendo. Qui vi era proprio il mezzo di stabilire una proporzionalità con una certa giustizia; ma tra medico e medico, tra flebotomo e flebotomo, tra chirurgo e chirurgo, tra avvocato ed avvocato, come farete a stabilire una perfetta scala di gradazione? Questo non l'ha tentato nessuno. Qui dovrete necessariamente riferirvi alle dichiarazioni personali; bisognerà che il medico, l'avvocato si faccia a dirvi quello che guadagna, e dovrete interamente fidarvi alle loro asserzioni. Nè basterebbe neanche la presentazione dei registri. Questa presentazione voi l'avete respinta nella legge precedente; avete

detto che volevate questa legge per non essere tenuti ad adottare questo mezzo fiscale, che era pure il solo onde rendere fruttifera la legge precedente; non la potete dunque ammettere in questa.

Ma voi ben sapete che le professioni liberali sono quelle che lasciano maggior luogo ad un'azione indeterminata; vi ha un medico che farà delle visite per 5 mila lire, e non ne ricaverà che 1000, perchè non manda le liste, o perchè non ne sollecita il pagamento, od ancora a motivo che egli è conosciuto per un uomo generoso; vi ha un altro medico all'incontro il quale avrà fatto all'incirca le stesse cure del primo, e questi ne ritrarrà 4500 lire. Ora, come vorrete voi stabilire la gradazione fra questi due medici? Ambidue hanno lavorato nello stesso modo, ambidue hanno la stessa clientela, ma uno, perchè generoso, non ha che un guadagno di 1000 lire, e l'altro, perchè meno generoso, ne ritrae 4500. E neanche questo voi potete constatarlo, perchè dalle liste delle loro visite non potete avere l'insieme del prodotto della loro scienza, della loro industria, della loro professione.

Ora dunque ben vede l'onorevole relatore che, se avvi una classe di persone per le quali la gradazione sia difficile ad accertarsi, gli è appunto quella di cui stiamo discorrendo. E questa è la gran ragione per cui il signor Gouin, relatore nell'Assemblea francese del 1830, non per amore degli avvocati, o della scienza, o di utopie, egli che è un banchiere e finanziere espertissimo, che ha coperto per due volte il posto di ministro di finanze di Francia, egli ha affermato e provato che era impossibile il sistema di gradazione, e che, per tassare le professioni liberali, bisognava aumentare sovra gli esercenti della medesima l'imposta proporzionale.

In forza di queste considerazioni io penso che la Camera vorrà adottare il principio da me esposto, ed accettato con modificazioni molto gravi dal signor ministro delle finanze, ed allora non rimarrà più che rimandare alla Commissione la tabella concernente i causidici, i notai ed i farmacisti.

PRESIDENTE. La Commissione insiste per il rinvio a lei di questa proposta?

CHARLE. La Commissione è obbligata ad insistere, perchè si tratta di una questione gravissima, di una questione di principio. La nuova proposta altera le basi fondamentali su cui la legge si fonda. Io non vorrei intrattenere lungamente la Camera per isvolgere partitamente le ragioni per cui la Commissione crede indispensabile che si ordini il rinvio della proposta attuale, ma le accennerò per sommi capi. Giova ricordare quale è lo scopo che questa legge si propone: essa si propone di colpire di un'imposta il prodotto del lavoro, da qualunque fonte esso proceda. Abbiamo dunque un duplice intento da raggiungere: proporzionare la tassa fra le diverse specie di lavoro; proporzionare la tassa fra i diversi industriali appartenenti alla stessa categoria. Ora in Francia e presso di noi, quando si è cercato il modo di graduare la tassa fra industria ed industria non si è trovato una misura che fosse comune a tutte: si è dovuto di necessità ricorrere ad un diritto fisso il quale si stabiliva in ragione della maggiore o minore importanza presunta di caduna industria. Questo è stato l'unico modo col quale siamo pervenuti a raggiungere, non dirò l'assoluta proporzionalità, ma ad accostarci in parte alla medesima.

Se noi togliamo di mezzo interamente il diritto fisso, noi togliamo quella misura comune, giusta la quale si stabilisce la proporzione fra industria ed industria. Ma dirò di più: io credo che, togliendo il diritto fisso e ammettendo solamente il diritto proporzionale, scemiamo in gran parte anche la pro-

porzione tra contribuente e contribuente della stessa categoria.

Io potrei dimostrare questo mio asserto con argomenti teorici e con argomenti di cifre, facendo l'applicazione alla tabella che abbiamo sott'occhio dei diritti che avrebbero a pagarsi nel sistema dell'onorevole Valerio e nel sistema proposto dalla Commissione. Io non voglio intrattenere la Camera in questi ragionamenti; indico solamente la gravità della questione acciò si faccia capace essere opportuno che in una legge di tanta importanza non si tocchi il principio cardinale su cui poggia tutta la legge senza un previo esame profondo e maturo della Commissione stessa.

Io con ciò non invito la Camera a pronunciarsi sin d'ora nè sull'adozione del sistema della Commissione nè sull'adozione del sistema dell'onorevole Valerio emendato dal Ministero, domando solo che si dia il tempo alla Commissione medesima di fare nuovi studi sulla nuova proposta che venne testè propugnata dal signor presidente del Consiglio.

Io ricorderò essere talvolta occorso che, per aver accettato emendamenti improvvisati nel corso della discussione, si rovinarono leggi che costarono lunghissimi giorni di studio e di lavoro alla Camera.

Non vorrei che dopo esserci già occupati per otto o nove giorni intorno a questa legge, improvvisando un emendamento che ha una gravissima portata, andassimo incontro allo stesso inconveniente.

Io dunque non faccio altro che un appello alla Camera perchè le piaccia di dare alla Commissione il tempo necessario per fare quegli studi accurati e profondi che la gravità e l'importanza della questione testè sollevata richiedono.

VALERIO. Io non credo menomamente che l'emendamento proposto abbia per effetto di mutare il sistema della legge. Fu detto dal Ministero e dalla Commissione (e non era necessario che ce lo dicessero, perchè già lo sapevamo) che questa legge è appoggiata sulla legge francese.

Diffatti non abbiamo che a scorrere queste due leggi per vedere che la nostra è fondata interamente sulla legge francese, e questo, anzichè difetto, è il solo fondamento, lo dico francamente, che nell'assenza completa in cui siamo di calcoli, di dimostrazioni, di dati statistici, ci possa ispirare qualche fiducia per accettarla. Sembra che una legge posta in vigore presso una grande nazione, le cui condizioni industriali fino ad un certo punto hanno qualche analogia colle nostre, perchè è posta in gran parte nello stesso grado di latitudine, perchè esercita le stesse industrie; sembra, dico, che ci possa ispirare qualche fiducia per andare avanti.

Ora, che cosa propone il signor ministro delle finanze? Non propone altro che di accettare, anche sotto questo rapporto, la legge francese; dunque il non ammettere la proposta della Commissione, è anzi un conservare il sistema della legge.

Badi la Camera che equivarrebbe in certo modo ad improvvisare, se noi ci facessimo ad accettare la tabella della Commissione, perchè questa tabella propone la gradazione, e con questo mezzo in Francia fu riconosciuto estremamente difficile, anzi impossibile, di poter colpire proporzionalmente queste professioni. Questo l'ha dimostrato il signor ministro, e lo ha riconosciuto lo stesso onorevole relatore della Commissione.

Egli è infatti impossibile il non riconoscerlo, e questo è il motivo per cui in Francia la gradazione per le professioni liberali è stata respinta; di modo che non ha per sè l'esperienza di nessun luogo, mentre invece questo sistema ha il vantaggio di tre anni di prova in Francia, dove ha dato un

prodotto certo, e non ha suscitato lagnanze, ciò che deve pure proporsi una buona amministrazione. Quindi, ben lungi dal variare il sistema della legge, questo lo conserva, come ho già provato, poichè è in perfetta armonia colla legge francese.

Del resto, se la Camera ed il signor ministro credono di doverla rimandare alla Commissione, io sono disposto ad ammettere il rinvio, ma sostengo che non è necessario e che la mia proposta emendata dal signor ministro è più equa, è la sola che sia di facile esecuzione, e che, ben lungi dal favorire i più ricchi, tende anzi ad usare i dovuti riguardi ai piccoli esercenti delle provincie e specialmente ai medici di campagna.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Mi pare che la Camera possa benissimo deliberare di presente, poichè la questione è semplice e per nulla complicata. Tutti possono anticipatamente giudicare quale sarà il risultato dell'applicazione. Noi abbiamo adottato il sistema della proporzionalità in molte altre leggi. Ella è quindi cosa che abbiamo già potuto apprezzare.

Io trovo certamente il sistema della gradazione molto migliore; ma mi inspira qualche timore la difficoltà della pratica esecuzione, e questo è il motivo per cui sono disposto ad accettare la proposta del deputato Valerio.

Io non veggio quindi ragione per cui la Camera non possa immediatamente deliberare su questa questione. Però dichiaro di non oppormi al rinvio alla Commissione per ciò che riflette i causidici, i notai ed i farmacisti, non che i liquidatori ed estimatori giurati, quelli insomma che hanno una piazza e che debbono pagare una tassa sull'industria ed un corrispettivo pel monopolio stesso di cui godono.

Quando toglieremo loro questo monopolio, ciò che spero avverrà un giorno o l'altro, allora dovremo ridurre anche la tassa che siamo per impor loro. Questa sarebbe la mia proposta.

VALERIO. Io l'accetto.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Botta.

BOTTA. Mi pare inutile che si tolgano i causidici, i notai ed i farmacisti, perchè questi dall'articolo 68 della legge sono per ora esclusi dalla tassa: « È sospesa la riscossione della tassa da questa legge stabilita riguardo agli esercenti che sono provveduti di piazza. » Conseguentemente, per fare la legge più semplice, non dovrebbero togliersi gli esercenti che la legge che discutiamo intanto dichiara esenti; quando il Governo provvederà pel loro riscatto, provvederà anche alla tassa; ma intanto, ripeto, pare più semplice l'includere tutti questi esercenti in una sola categoria.

PRESIDENTE. Faccio notare al deputato Botta che vi sono quelli che hanno esercizio privativo senza essere possessori della piazza, e sono questi che vengono colpiti.

BOTTA. Osservo all'onorevole presidente che tutti questi esercenti hanno la piazza, nè potrebbero senza di essa esercitare...

Voci. No! no!

BOTTA. Mi permettano; colla differenza che alcuni l'hanno in proprietà e taluni l'hanno dal Governo. Del resto, tanto i causidici di Torino, per esempio, quanto quelli di Casale, sono muniti di piazza; tanto questi che l'hanno dal Governo, quanto quelli che l'hanno in proprietà, colla legge che discutiamo, sono esentati dalla tassa, perchè anche quelli che non ne sono proprietari, ma l'hanno dal Governo, colla piazza hanno l'imposta del pagamento di una finanza; sono quindi nella stessa condizione di esenzione sino a che lascerà il Governo sussistere l'attuale stato di cose; e tutti essendo muniti di

piazza, la sola differenza consiste nell'essere ad alcuni data dal Governo, mentre altri ne sono proprietari.

Per queste considerazioni parmi che si potrebbe formare una categoria sola degli esercenti professioni liberali, e non fare questa distinzione che è sempre odiosa.

Io non trovo nessuna necessità, in vista dell'articolo 68 della legge, di stabilire questa differenza, che è sempre odiosa, e non conduce ad alcun risultato, salvo si vogliano introdurre *cambiamenti* a detto articolo della proposta di legge.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Il Ministero, dietro il parere del Consiglio di Stato, non ha creduto poter far pagare la tassa sull'industria, commercio ed arti liberali a quelli che avevano una piazza. Non ha poi stimato poter loro far pagare l'antica finanza. Esso pensò poter loro applicare la tassa del 5 per cento sul reddito; e quindi l'erario pubblico ci ha scapito, poichè se la finanza dei notai, causidici e misuratori fruttava 100,000 lire e più, in ora non ne darà più che 20 o 30 mila; quindi bisogna stabilire qualche cosa di specifico in questa legge, non potendosi più far pagare l'antica finanza stabilita nel 1822.

Nè si tratta di colpire questi professionisti due volte, cioè in ragione della piazza che hanno dal Governo, ed in forza delle imposte sulle professioni liberali. Si tratta di stabilire un'imposta unica; e crederei non esservi motivo per ridurre quella che pagavano prima, ed è perciò che ho domandato che il progetto in questa parte fosse rimandato alla Commissione affinchè essa studi il modo non di aggravarli, ma di far sì che non godano di una diminuzione d'imposta, mentre tutte le altre classi che andavano esenti sinora sono da nuove tasse colpite.

In quanto a coloro che hanno una piazza, io credo la questione dubbia, se possano essere sottoposti ad una tassa, e nel dubbio è sempre meglio astenerci.

Bisognerà però venire in un'epoca, non molto lontana, non già ad un incameramento, perchè qui, invece di prendere, bisognerà dare, ma ad un riscatto di queste piazze, per far cessare questo sconcio di alcune industrie privilegiate a ragione di antichi impegni assunti dal paese.

CAVOUR GUSTAVO, relatore. La Commissione è alquanto indecisa. Essa ha potuto apprezzare le gravi difficoltà di questa legge, e teme che l'economia di essa possa venire turbata da un cambiamento. Nondimeno confesso che vi sono anche delle gravi ragioni in favore di questo sistema, e se la Camera desidera questo rinvio, vi acconsento.

Alcune voci. Sì! sì!

Altre voci. No! no!

CAVOUR GUSTAVO, relatore. Ciascuno voterà secondo il suo modo di vedere. Io non voterò nè pro nè contro.

SAPPA. Il motivo per cui si crede che il diritto fisso si possa mantenere, anzi convenga mantenerlo, consiste appunto in ciò che il diritto proporzionale fu considerato da molti come un elemento assai incerto, perchè il fitto dell'alloggio occupato non è sempre una misura della ricchezza del contribuente.

Ciò posto, la Commissione stimò savio partito di andare in traccia di diversi elementi a fine di escludere quello sconcio a cui di necessità ci conduce un elemento solo, vale a dire quello del fitto.

Giova inoltre avvertire che il fitto degli alloggi occupati fu di già tolto per base nell'imposta mobiliare; ora, se nei casi in cui il medesimo non sarà un elemento certo ed esatto, occorrerà un'ingiustizia nella tassa testè mentovata, avremo

di più una nuova ingiustizia in quella che cade sulle professioni.

Ora, a quale scopo si mirava con questa legge? Si tendeva a rintracciare parecchi elementi per evitare l'ingiustizia, ed ottenere un risulamento che si avvicinasse di più all'equità, che è sinonima colla proporzionalità.

Per siffatti motivi, nel progetto si è statuito un doppio diritto, vale a dire il fisso ed il proporzionale.

Al ministro delle finanze poi, il quale scorgeva un inconveniente in ciò che in alcuni villaggi vi possono essere pochi che esercitino una professione, ed accennava alla difficoltà di classificarli, osserverò che l'articolo 6 prevede appunto a questo caso, e statuisce nell'ultimo alinea che, quando il numero degli esercenti non superi il numero di quattro, essi potranno ripartirsi ad uno ad uno anche nei gradi inferiori. Allorquando si discuterà quest'articolo sarà forse opportuno di vedere se si potranno introdurre modificazioni per rimuovere gl'inconvenienti che, per avventura, potessero iscorgerci; ma io reputo che, se noi adottiamo un elemento unico per stabilire una presunzione a cui si può pervenire con mezzi diversi, vi saranno casi in cui questa legge riuscirà gravatoria, e tanto più gravatoria, inquantochè siffatta base servì anche di norma per la legge sull'imposta mobiliare.

Ma la Commissione per ora chiede solamente il rinvio della questione ad un più maturo e profondo esame, e pare che tale domanda, fatta dalla Commissione stessa, si possa riscusare.

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se intenda che sia rimandata alla Commissione la proposta fatta dal signor ministro delle finanze.

(La Camera delibera negativamente.)

BERTINI. In assenza dell'onorevole mio collega deputato Polto, io crederei dover dire qualche parola in appoggio dell'emendamento proposto dal medesimo in unione con me.

PRESIDENTE. Essendo ammessa la proposta del ministro delle finanze, la sua rimane implicitamente eliminata.

Ha la parola il deputato Bonavera.

BONAVERA. Io non prendo la parola che per segnare una omissione di due professioni che si trovano tanto nel progetto del Ministero, quanto in quello della Commissione, ed anche nell'emendamento proposto dall'onorevole deputato Valerio: una è quella d'uscieri e l'altra è quella degli ostetrici. Queste professioni figuravano nel progetto e nella tabella che è stata presentata dal ministro nel progetto di maggio 1850.

Io osserverò che la mia proposizione di dovere anche comprendere nell'emendamento dell'onorevole deputato Valerio queste due professioni non tende in sostanza a pregiudicare questi esercenti; anzi mira a favorirli, e ne dirò le ragioni. In primo luogo la professione d'uscieri, come la Camera sa, è importante, e particolarmente lo diverrà maggiormente quando verrà ad attuarsi il Codice di procedura, che moltiplica gli atti d'uscieri, ai quali saranno accordate retribuzioni di qualche importanza. Ciò non sarebbe da scordarsi.

Io diceva pure che la mia proposta sarà favorevole a questi professionisti scordati, e ciò in vista dell'articolo 5, a termini del quale, se non fossero compresi nella categoria, di cui nell'emendamento Valerio, sarebbero soggetti al diritto fisso, che è assai più forte, e ciò malgrado che non siansi compresi nel progetto, nel qual caso, ripeto, in forza dell'articolo 5, non potrebbero sfuggire alla tassa, perchè, a seconda del medesimo, dietro proposta del Ministero, la loro quota verrebbe fissata dal Consiglio di Stato, e ragguagliata a quelle professioni colle quali avrebbero maggiore analogia, e sarebbero

così soggetti al diritto fisso maggiore del proporzionale. Ora, poichè queste professioni erano state comprese nel progetto del 1850, assieme alle altre, di cui in queste tabelle, la ragione vuole che godano anche del vantaggio che è stato ad esse fatto coll'emendamento del deputato Valerio.

Proporrei dunque che si rimediasse a questa lacuna, e che si aggiungessero alla tabella.

PRESIDENTE. Allora comincerò a mettere ai voti la proposta del Ministero, salva la discussione dell'aggiunta ora proposta dal deputato Bonavera.

CAVOUR GUSTAVO, relatore. Chiedo di parlare a questo riguardo.

Io dissi di non voler votare nè pro nè contro alla proposta pel rinvio alla Commissione. Ora che questa fu rigettata dalla Camera credo di dover dichiarare che voto in favore dell'emendamento presentato dall'onorevole ministro delle finanze, perchè mi pare razionale. Però domando che ne sia riservata la redazione, non che la questione se il medesimo debba collocarsi nell'articolo, oppure nella tabella.

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Metterò ai voti la proposta del signor ministro delle finanze, salva l'aggiunta del deputato Bonavera.

Il ministro propone che siano sottoposte al diritto proporzionale del decimo le professioni indicate nella tabella C, ad eccezione però di quelle notate coll'asterisco. Propone di più che le prime siano esenti da tale diritto nei primi tre anni d'esercizio, e che nei cinque anni successivi non siano sottoposte che al ventesimo.

CHIARLE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

CHIARLE. Chiesi la parola solamente per accennare alla Camera i risultati in cifre dei due diversi sistemi. Nel sistema proposto dalla Commissione, ammettendo la gradazione, chi guadagna, ad esempio, 15 o 16 mila lire all'anno, e pagasse 2000 lire di pigione, sarebbe soggetto annualmente a 300 lire di tassa. Chi invece guadagna molto meno, ad esempio 2000 lire, e pagasse lire 1000 di pigione, nel sistema della Commissione sarebbe gravato di 50 lire di diritto fisso, e di altre lire 50 di diritto proporzionale. La tassa in complesso sarebbe stata di lire 100 pel professionista d'ultimo grado, e di lire 300 pel professionista che guadagna 15 o 16 mila lire all'anno; la differenza dunque sarebbe stata da uno a tre.

Nel sistema ora proposto si avrebbe invece il risultato seguente. Il professionista che guadagna 15 o 16 mila lire all'anno pagherebbe 200 lire all'anno di tassa; quello invece che guadagna solamente 2000 lire pagherebbe 100 lire di tassa, pagherebbe, cioè, la metà della tassa del primo, quantunque questi guadagni otto volte di più. La differenza sarebbe del 50 per cento rispetto alla proporzionalità. Io indico solamente questo risultato affinchè la Camera sappia bene quale è la portata del voto che sta per emettere, e persisto nel credere che sarebbe stato conveniente di soprassedere.

PRESIDENTE. La Camera ha già votato.

CHIARLE. Si è votato di non fare il rinvio, ma si può fare un'altra proposta di sospensione. Io credo che, anche ammettendo il diritto proporzionale ed escludendo il diritto fisso, si potrebbe studiare il modo di aggiungere qualche altro elemento che tendesse a meglio graduare l'imposta, onde non aggravare assai più i professionisti che guadagnano poco o niente, e diminuire la tassa per quelli che guadagnano molto di più, ed entrare così nello stesso sistema d'iniquità al quale si appigliò l'Assemblea francese.

L'onorevole Valerio, quando prese la parola l'ultima volta,

ha detto: « Noi abbiamo accettato volentieri la legge proposta, perchè è conforme alla francese; in questa parte il progetto del Ministero e della Commissione si discosta dalla legge francese: noi proponiamo una disposizione conforme a questa, voi dovete adunque accettarla. »

Ma io credo che sia molto opportuno di attenersi alla legge francese in ciò che ha di buono, ma di allontanarsene in tutto ciò che ha d'iniquo e d'ingiusto. Ora io so che appunto per effetto della coalizione di cui ha fatto cenno il signor presidente del Consiglio nel suo primo discorso, l'Assemblea è stata larga di favori verso i grandi industriali ed i grandi capitalisti, a danno dei piccoli, imponendo molto più gravemente gli ultimi, e molto meno gli altri. Essa ha fatto qualche cosa di più, perchè i professionisti erano in gran numero nell'Assemblea: si sono dapprima nel 1844 voluti esimere dalla tassa, e nel 1850 vollero imporsi molto leggermente. Ed io, professionista, per quanto so e posso protesto contro questo sistema; intendo di sopportare la mia parte delle gravanze che pesano sugli altri cittadini, imperocchè a tutti egualmente lo Stato accorda protezione e difesa, e credo iniquo che, quando si colpiscono tutte le altre industrie con diritto fisso e con diritto proporzionale, si venga a fare una esenzione solamente a favore dei professionisti, esonerandoli dal pagamento del diritto fisso: dico che noi, quando abbiamo votato l'articolo 3, abbiamo precisamente votato quali erano le basi fondamentali della legge, vale a dire che l'imposta sulle industrie sarebbe percepita mediante diritti fissi e diritti proporzionali, e noi non possiamo ora disconoscere il voto che la Camera ha emesso, e nel quale si contiene il cardine della legge medesima, senza dimostrare in modo evidente che vi siano ragioni speciali per fare un'eccezione. Nessuno finora ha addotte ragioni sufficienti per dimostrare la necessità di fare un'eccezione a favore dei professionisti, imperocchè quelle che furono testè svolte potrebbero valere anche per tutte le altre industrie, ed allora, per essere giusti e coerenti a noi medesimi, dovremmo egualmente esimere dal diritto fisso tutti gli esercenti che sono compresi nella tavola A. Vede dunque la Camera quanto grave sia l'emendamento che fu proposto, e come si debba andare a rilente nell'accettarlo. E poichè la Camera ha deciso di non voler rimandare alla Commissione l'emendamento, io la inviterei ad adottare piuttosto quello proposto dalla Commissione, che non quello del deputato Valerio.

VALERIO. L'onorevole deputato Chiarle, infiammato da un grande zelo...

CHIARLE. Domando la parola.

VALERIO... è venuto a dire che nessuno arrecò ragioni per appoggiare il sistema proposto. Forse egli sfortunatamente non era presente quando vennero svolte, o non le ha intese, perchè non le ha combattute. Gli argomenti che stavano in appoggio di tale sistema sono stati presentati e forse anche ripetutamente, perchè nella replica che ho fatta all'onorevole relatore ho dovuto produrne alcuni che già aveva addotti nel mio primo discorso. Dimodochè devo credere che, se egli dice che non sono stati presentati, gli è che non li ha intesi: se li avesse intesi, li avrebbe combattuti; invece è venuto con cifre ipotetiche a dimostrare l'ingiustizia della mia proposta emendata dal signor ministro.

Ma, per dimostrarla ingiusta, che cosa ha fatto? Egli l'ha tagliata per metà, e non ha tenuto alcun conto della seconda parte di essa con cui il signor ministro suggerisce di non far pagare codesti professionisti per i tre primi anni d'esercizio e di far loro pagare per i cinque anni successivi solo un ventesimo per cento, il che muta interamente i suoi calcoli.

Ecco così distrutta tutta quella proporzionalità, tutto quel calcolo fatto con cifre ipotetiche. Lo credo anch'io che si possono dimostrare delle ingiustizie a questo modo. Si prende una proposta, si taglia in due parti, e non se ne guarda che una parte sola, e la dimostrazione esce bella e lampante! Del resto, ricordi l'onorevole Chiarle che, quando il signor ministro ha parlato di coalizioni nelle Camere francesi, accennava a coalizioni nelle Camere delle due famiglie dei Borboni, ma non all'Assemblea legislativa repubblicana, perchè in essa cotali coalizioni non ebbero luogo, non essendosi presentate neanche occasione per farle. Egli parlava delle famose coalizioni relativamente alla questione dello zucchero, delle fucine di ferro, ecc.; ma quelle Camere in cui tali coalizioni ebbero luogo non imposero per nulla i professionisti. Di più l'impero francese, il grande impero francese non le ha colpite quelle professioni...

CHIARLE. I medici, sì.

VALERIO. Non l'ho veduto. Del resto, per contrapporre un esempio a quanto dice l'onorevole Chiarle, osserverò che i medici sono pressochè interamente esenti nella legge del Belgio, che la Commissione dice di aver preso per norma.

Io ho qui gli Elementi del diritto amministrativo del Belgio, dove risulta che in quella legge sono eccettuati dalla tassa delle patenti. Essa dice:

« Les avocats, les médecins, chirurgiens, accoucheurs et pharmaciens jouissant d'un traitement fixe et attachés soit à l'armée, soit aux hôpitaux ou hospices militaires ou civils, dépôts de mendicité, maisons d'orphelins, ou autres maisons de charité publique, soit au traitement des indigents à domicile, etc. »

Con queste eccezioni ognuno vede come la medicina sia stata trattata con riguardo dai legislatori del Belgio: perocchè non vi è quasi medico il quale non sia addetto a qualche pubblico stabilimento od a qualche opera pia. Questo è per rispondere alla parola che mi ha lanciata l'onorevole deputato Chiarle. Ma venendo al 1850, che è la prima volta in cui i professionisti in Francia furono colpiti, chi vi fece la proposizione di cui io mi sono fatto organo? È il signor Gouin che non è avvocato, nè amico degli avvocati, uomo le cui cognizioni in fatto di scienza finanziaria sono rispettate da tutti i partiti. È l'Assemblea che votava quella tassa: essa non era composta di avvocati, ma in essa vi era anzi reazione contro questa classe di persone.

Del resto io osservo che questa legge ha avuto tre anni di esperimento in Francia senza lagnanze nè dal lato delle finanze nè dal lato dei professionisti; e noi non possiamo improvvisare un sistema che non è stato applicato da nessuno, e che potrebbe condurci agli inconvenienti da me dimostrati.

Io credo per conseguenza che la mia proposizione emendata dal signor ministro deve essere accettata.

CAVDOR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Domando la parola per aggiungere una sola osservazione.

Io non disconosco la gravità delle obiezioni poste innanzi dall'onorevole deputato Chiarle; ma come ministro delle finanze, che mi trovo tutto giorno a fronte delle difficoltà pratiche, confesso che sono spaventato di dover classificare tutti gli avvocati del regno (*Ilarità*), e temo nella pratica di non conseguire quei risultati che, esaminando la tabella dal lato teorico, paiono molto più appaganti.

È vero che colla mia proposta i primari avvocati pagheranno un po' meno; me ne duole; se avessi un mezzo di farli pagare di più, li colpirei volentieri (*Ilarità*); ma, a fronte, ripeto, delle difficoltà pratiche e degli ostacoli che si incontreranno nell'applicazione di questa classificazione,

credo che sia più conveniente l'adattarsi ad una piccola riduzione, sacrificando al maggior bene possibile il principio pratico, e prego la Commissione di fare altrettanto.

CHIARLE. Domando la parola per fare una proposta.

L'onorevole presidente del Consiglio ha detto che, se avesse trovato modo di colpire maggiormente la classe dei professionisti che guadagna molto, onde ottenere una maggiore proporzionalità nell'effetto dell'imposta, rispetto a quelli che ritraggono minori lucri, l'avrebbe adottato; ebbene, io verrò in suo soccorso. Amante come io sono della giustizia, credo adempiere ad un mio dovere venendo appunto a suggerirgli un mezzo onde colpire più gravemente i professionisti che guadagnano di più, a fronte di quelli che guadagnano meno.

Io propongo che si facciano due categorie. Onde togliere di mezzo la gradazione per parte della Commissione, contro la quale io stesso in più circostanze mi sono pronunziato, io proporrei che la legge determinasse *a priori* a quale categoria debbano i professionisti appartenere, prendendo per base il dato certo e positivo della media delle pigioni, e direi, per esempio: quelli che pagano oltre 2 mila lire di pigione saranno di prima categoria, e, invece del 10 per cento, pagheranno qualche cosa di più; e quelli poi che sono al disotto di 2 mila lire di pigione apparterranno alla seconda categoria e pagherebbero meno.

Questo mi pare il mezzo onde proporzionare la fassa tra quelli che realizzano maggiori guadagni e quelli che hanno minori lucri, e sottopongo questa mia idea alla Camera.

PRESIDENTE. Intende il deputato Chiarle di formulare una proposta precisa, oppure fa una semplice osservazione?

CHIARLE. È una sola osservazione, ma non intendo di fare una proposta formale.

PRESIDENTE. Allora metto ai voti la proposta del signor ministro delle finanze. (*Vedi sopra*)

(La Camera approva.)

Ora viene la proposta del deputato Bonavera, il quale suggerisce che alla tavola C siano aggiunti gli uscieri e gli ostetrici.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Io acconsento all'aggiunta degli uscieri, ma invoco l'indulgenza della Camera a favore degli ostetrici. Quest'arte è poco sviluppata nel nostro paese, e importa tanto che si svolga ampiamente, che le si può fare il favore di esentarla.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Demaria.

DEMARIA. Mi occorre di dare uno schiarimento di fatto. L'ostetricia, nello stato attuale della nostra legislazione, non costituisce più uno studio separato. Quando lo studio chirurgico era imperfetto, allora si voleva che gli esercenti l'ostetricia avessero una patente speciale. Attualmente essa entra nello studio medico-chirurgico, e il titolo di maestro di ostetricia non è più che un titolo onorifico. L'adottare l'emendamento Bonavera sarebbe impedire che una parte dei dottori in chirurgia si approfondissero maggiormente nell'ostetricia, e non avrebbe alcun risultato utile.

PRESIDENTE. Il deputato Bonavera insiste nella sua proposta?

BONAVERA. Ripetendo che non era mia idea d'aggravare dette professioni, ma di farle godere del beneficio dell'emendamento Valerio, al seguito delle spiegazioni date dal signor ministro, ritiro la mia proposta quanto agli ostetrici, prendendo atto della promessa che verranno compresi nelle esenzioni all'articolo 23.

PRESIDENTE. Quanto agli uscieri si può rimandare alla Commissione.

SINEO. Qui ci vorrebbe un asterisco in favore delle ostetrici, per evitare l'inconveniente notato dall'onorevole Bonavera.

Osservo quindi, in appoggio di ciò che diceva il signor ministro, che vi sono molti luoghi in cui manca il sussidio delle ostetrici, e che sarebbe bene di estendere questo beneficio.

L'onorevole Demaria poi dice che resta assorbita questa professione dai chirurghi; ma io gli osservo che in certi comuni, o mancano i chirurghi, o sono troppo occupati per assistere tutte le partorienti, ed è una fortuna grande il poter trovare un'ostetrica.

CAVOUR GUSTAVO, relatore. La Commissione s'impegna sin d'ora di presentare quest'esenzione al numero 23 per le levatrici.

PRESIDENTE. Ora si avrebbe a porre ai voti il numero 2 dell'articolo 4; ma, come si è sospesa la deliberazione circa i caudicci, ecc., che potranno costituire una tabella C, sarà opportuno ancora sospenderlo.

Verrebbe adunque la discussione sopra la tabella D.

SELLA. Siccome un diritto troppo elevato sopra le fabbriche d'acciaio potrebbe per avventura impedire grandemente lo sviluppo di quest'industria, che non è tanto considerevole nel nostro paese, mi pare che, senza nulla pregiudicare all'incasso delle finanze, si potrebbe diminuire questa tassa da lire 4 per ogni operaio a sole lire 3.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Io non credo poter consentire alla riduzione proposta dall'onorevole deputato Sella della tassa sulle fabbriche di acciaio. Infatti, se per quest'industria si riducesse la tassa a lire 3, non vi sarebbe ragione per non ridurla eziandio per tutte le altre, e questo lo dimostrerò in modo matematico.

Nelle fabbriche d'acciaio si richiedono operai aventi cognizioni speciali e molto vigore di membra.

Vi sono operai che in media sono pagati assai più che non quelli delle altre industrie. Quindi, se per l'acciaio si ammettesse una riduzione a ragione degli operai, sarebbe d'uopo acconsentirla per tutte le altre industrie.

È vero che presso noi le fabbriche d'acciaio non hanno ancora preso un grande sviluppo, ma esse però sono in condizione di potersi sviluppare. Noi abbiamo del ferro che è assai adatto per tale fabbricazione; epperò, allorché l'industria del ferro non sarà più tanto protetta, invece di fabbricare del ferro che si potrebbe avere a miglior mercato dall'estero, credo che i nostri industriali rivolgeranno le loro viste alla produzione dell'acciaio.

Per queste ragioni mantengo la cifra di lire 4 per ogni operaio.

DESPINE. Messieurs, j'ai demandé la parole à l'occasion de l'article premier qui traite de l'acier parce que je veux appeler l'attention de la Chambre sur ce qui concerne tous les métaux. La table D ne comprend pas seulement l'acier, mais encore les divers autres métaux. Or, en examinant cette table on voit que plusieurs usines n'y ont pas été contemplées.

Ainsi, par exemple, j'y trouve bien les usines à fer, mais je n'y vois figurer ni les usines à plomb, ni les usines à zinc, ni les usines où l'on traite l'or et l'argent, comme sont les usines d'amalgamation, autour du Mont-Rose, lesquelles ont cependant une assez grande importance.

Je ne vois pas non plus dans cette table les usines à co-

balt, que l'on sait exister dans notre pays, ni celles pour raffiner le souffre.

Une autre observation que j'ai faite dans cette table, c'est que les usines sont mal indiquées; ainsi je vois, par exemple, les feux et les forges portés en même temps que d'autres articles accessoires, comme les laminoirs et les marteaux. Chacun sait que les laminoirs et les marteaux sont la conséquence des feux d'affinerie et des forges, et forment une dépendance du travail.

Il paraît que dans la rédaction de cette table on n'a pas consulté le manifeste du 9 novembre 1844, lequel avait à peu près compris toutes les usines qui existent dans notre pays. Je crois donc qu'il serait utile de renvoyer à la Commission ce qui concerne les usines, afin qu'elle pût d'ici à demain présenter un ensemble dans lequel on n'omettrait aucune de celles qui doivent être contemplées.

Je pense même que pour opérer plus régulièrement, il faudrait réunir ensemble toutes les usines qui concernent les métaux.

D'après ces considérations, il me paraîtrait convenable de renvoyer tout ce qui concerne les usines à la Commission.

Puisque j'ai la parole, je ferai encore une observation relative aux articles concernant les mines, les carrières et les tourbières.

Il me semble que ces articles doivent aussi être renvoyés à la Commission. D'abord la table ne porte que les mines qui ne sont pas concédées. Cet énoncé n'est pas clair; je crois même que l'on n'a voulu considérer que celles qui sont affermées. Or, d'après la nature même des concessions, ces mines ne sont pas plus que les autres sujettes à la patente. C'est ainsi que la loi a été interprétée en France, et comme la nôtre, sous ce rapport, est entièrement calqué sur la loi française, je crois qu'il y a une rectification à faire à cet égard.

Relativement aux carrières et tourbières qui rentrent encore dans cette table, on n'a pas fait attention à une chose. Dans les usines en général, dans les fabriques qui sont contemplées dans cette table, on a fixé le droit proportionnel en raison du nombre d'ouvriers. Je conçois très-bien qu'on puisse en agir ainsi dans les manufactures, où le travail de tous les ouvriers est un travail utile à la production; ainsi tout ouvrier qui travaille à une fabrique de coton est producteur; mais il n'en est pas de même des ouvriers qui travaillent dans les mines, les carrières et les tourbières. Il n'y a parmi eux de vraiment producteur que l'ouvrier qui exploite la pierre ou extrait la tourbe; mais celui qui est employé à déblayer ou à boiser les galeries et à porter les matières au dehors, celui qui est occupé à la manutention du travail pour faire sécher la tourbe, tous ces ouvriers-là ne sont pas producteurs; ils sont, au contraire, à la charge du propriétaire et de l'exploitant. Cela est tellement vrai que, surtout dans les travaux souterrains, plus une mine exige d'ouvriers employés à déblayer le terrain, à armer les travaux, à faire enfin un ouvrage de soutènement, moins elle profite; alors ces ouvriers, loin d'être utiles, sont entièrement à charge. Je crois donc qu'il serait dans les règles de la justice de ne compter parmi les ouvriers que ceux qui sont essentiellement producteurs.

Je ferai observer qu'en France on a cherché à y pourvoir d'une autre manière. Ainsi l'on a établi dans la loi que les ouvriers ne seraient comptés qu'au-delà d'un certain nombre,

et je crois qu'on a fixé un *minimum* de 10 ouvriers, c'est-à-dire que les 10 premiers ouvriers ne seraient pas comptés pour le droit proportionnel, et que ce ne seraient que les ouvriers excédant ce nombre qui seraient assujettis à la taxe. Ici, comme il n'a pas été tenu compte de cette circonstance lorsque la table a été rédigée, je pense qu'il serait utile que la Commission voulût bien prendre cette question en examen. Comme c'est une question qui a fait principalement l'objet de mes études, si la Commission juge à propos d'avoir quelques éclaircissements de ma part, je suis très-disposé à les lui fournir. Mais je crois réellement que c'est dans l'intérêt même de la table que ce renvoi devrait être ordonné.

CAVOUR GUSTAVO, relatore. Nella seduta di questa mattina furono appunto inviate alla Commissione varie osservazioni sull'industria metallurgica, e siccome essa non conta nel suo seno alcun uomo speciale in questa materia, così accetta con molta gratitudine l'esibizione del deputato Despine, di recarsi nel suo seno unitamente al deputato Quaglia che, sulla domanda che gliene venne fatta, promise domattina di recarvisi pur esso per esaminare quest'articolo.

Conseguentemente la Commissione ne chiede il rinvio, e spera che gli onorevoli Despine e Quaglia verranno ad aiutarla colle loro cognizioni speciali. ●

SELLA. Il signor ministro delle finanze dubita che, ove si accettasse la mia proposta di riduzione sull'acciaio, si venga in certo modo a pregiudicare la questione sopra tutte le categorie di questa tabella. Ma, se egli vuole esaminare alquanto la stessa tabella, troverà che per le fabbriche delle seghe e delle lime, gli operai sono portati soltanto a tre lire. Quindi io credo che ciò che si propone per codeste fabbriche, possa farsi eziandio per quelle d'acciaio anche per avere una tariffa uniforme per industrie similari.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Io ripeto quello che ho detto. Credo che l'artiere che lavora nell'acciaio riceva una mercede maggiore di quello che lavora nelle sete.

SELLA. Non dissi sete, ma seghe, che sono anche d'acciaio.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze.

La cosa cangia d'aspetto. Dico del resto che per lavorare l'acciaio si fanno venire operai dall'estero, e certamente loro si corrisponde una mercede maggiore che non per quelli delle seghe. Quindi, come la cifra di lire 4 si trova riprodotta nella massima parte delle categorie comprese in questa tabella, stimo che sarebbe un precedente funesto se si adottasse l'emendamento del deputato Sella. Certo esso non avrebbe un grand'effetto pratico, chè non vi saranno forse più di 20 operai impiegati nelle fabbriche di acciaio; ma una volta che avremo ceduto sull'acciaio, bisognerà cedere sugli aghi, sulle matite, e via via la tassa portata in questa tabella si ridurrà del 25 per cento.

Prego dunque la Camera a mantenere la cifra di lire 4.

CAVOUR GUSTAVO, relatore. Si è chiesto il rinvio alla Commissione.

PRESIDENTE. Questa categoria, come le altre riflettenti le industrie metallurgiche, saranno rinviata alla Commissione. La seduta è levata alle ore 5 e 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Seguito della discussione pel riordinamento della tassa sull'industria e commercio, sulle arti e professioni liberali.